

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

DCCCLXXXVIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 4 APRILE 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	36920	JERVOLINO ANGELO RAFFAELE 36929, 36937
Disegno di legge (<i>Autorizzazione di relazione orale</i>):		PETRONE 36931
SCOCA, <i>Presidente della Commissione finanze e tesoro</i>	36940	COSTA 36932
PRESIDENTE	36940	GIOVANNINI 36932
Disegni di legge:		LOMBARDI RUGGERO 36932, 36938
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	36921	SABATINI 36933
(<i>Deferimento a Commissioni in sede legislativa</i>)	36920	QUINTIERI, <i>Relatore</i> 36934
Proposte di legge:		LUCIFREDI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> 36935
(<i>Annunzio</i>)	36922	TESAURO 39638
(<i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>)	36921	CORBINO 36938
(<i>Deferimento a Commissione in sede legislativa</i>)	36920	RUSSO PEREZ 36939
(<i>Non approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>)	36921	CORBI 36939
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	36921	MORO ALDO 36939
Proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		Interrogazioni (Annunzio):
PETRONE: Incompatibilità per i membri del Parlamento a ricoprire cariche in determinati enti e società (305) — BELLAVISTA: Norme sulla composizione dei consigli di amministrazione delle società commerciali del demanio dello Stato e degli enti pubblici dipendenti o vigilati dallo stesso. (1025) — VIGORELLI: Sulle incompatibilità parlamentari. (1325)	36922	PRESIDENTE 36948, 36953
PRESIDENTE	36922, 36930, 36931, 36937	CUTTITTA 36953
ALMIRANTE	36922, 36931, 36940	Interrogazioni (Svolgimento):
CUTTITTA	36928, 36931, 36939	PRESIDENTE 36942
		RESTA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 36943
		LONGHENA. 36943
		TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 36945
		CUTTITTA 36945, 36947
		BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 36946
		TAMBRONI, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i> 36947
		DUCCI. 36947
		Inversione dell'ordine del giorno:
		CONGI ELISABETTA 36922
		PRESIDENTE 36922
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 36922
		Sul processo verbale:
		PETRUCCI 36920

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

PAG.

Votazione segreta dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione degli Accordi italo-svizzeri, conclusi a Berna il 14 luglio 1950: a) Avenant al Trattato di commercio fra la Svizzera e l'Italia del 27 gennaio 1923; b) Protocollo di firma; c) Protocollo concernente il trattamento doganale in Italia e in Svizzera di alcuni prodotti svizzeri e italiani; d) Protocollo concernente l'importazione di legname e di prodotti forestali dalla Svizzera in Italia; e) Scambi di Note » (*Approvato dal Senato*). (2446)

Modifiche alla legge 8° marzo 1941, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali. (2548) 36940

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

PETRUCCI. Chiedo di parlare sul processo verbale, per una rettifica.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRUCCI. Poiché dal verbale risulta che alla fine della seduta di ieri io avrei detto le parole « non insisto », desidero precisare che queste parole io non le ho pronunciate, e ne spiego il motivo. Io avevo avuto incarico da diversi colleghi di vari settori della Camera di fare una proposta relativa all'andamento dei nostri lavori, proposta che alla fine sono rimasto io solo a caldeggiare. Ciò non ha importanza, perché io non ho difeso che il mio punto di vista. Allora mi sono rivolto ai colleghi dicendo che essi non avevano avuto il coraggio delle loro opinioni, e mi sono seduto per protestare contro questi colleghi stessi che non avevano appoggiato la proposta che mi avevano dato incarico di fare.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati: Bersani, Ferraris, Ferreri, Foderaro, Maxia, Murgia, Paganelli e Vetrone.

(I congedi sono concessi).

Deferimento di disegni e di una proposta di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame ed alla approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

disegni di legge:

« Norme speciali per la ricostruzione del naviglio di cabotaggio » (2608);

« Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 17 novembre 1944, n. 426, relativo alla soppressione del Governatorato di Roma ed alla disciplina giuridica dell'Amministrazione della capitale » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2609);

« Concessione a favore dell'Istituto del Nastro Azzurro fra combattenti decorati al valor militare, di un contributo straordinario di lire 4.000.000 per l'esercizio finanziario 1951-52 » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2610);

« Modifiche del regio decreto 7 aprile 1942, n. 353, riguardante l'aumento di due posti di ispettore generale nel ruolo dei personali civili del Ministero della difesa (Aeronautica) » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2611);

« Aumento dell'indennità spettante agli ufficiali per perdite di cavalli, per causa di servizio, di cui al regio decreto 7 luglio 1927, n. 1417 » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2612);

« Norme sulle indennità di spostamento e di aeromanovra per il personale dell'aeronautica » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2613);

« Comando di funzionari delle Amministrazioni dello Stato presso l'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente » (2614);

« Ulteriori autorizzazioni di spesa per la attuazione delle provvidenze previste dalla legge 10 gennaio 1952, n. 3, a favore delle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni e mareggiate dell'estate e dell'autunno 1951 » (2615);

« Proroga dell'efficacia della legge 22 gennaio 1951, n. 71, che eleva i limiti degli ordini di accreditamento per l'integrazione dei bilanci degli E.C.A. e per le altre spese riguardanti la pubblica assistenza » (*Approvato dal Senato*) (2616);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

proposta di legge:

Senatore ELIA: « Riordinamento degli archivi notarili » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (2618).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento del capitale dell'Istituto nazionale di credito edilizio » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2528);

« Aumento del limite di somma previsto per l'emissione di ordini di accreditamento per il pagamento delle integrazioni di aggio agli esattori e ricevitori provinciali delle imposte dirette » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2556);

« Estensione dell'indennità mensile per la assunzione e la retribuzione di un accompagnatore, di cui alla legge 10 agosto 1950, numero 648, ai titolari di pensione o di assegno di prima categoria, fruanti di assegno di superinvalidità, di cui alla tabella E lettera g) punti 2 e 3 » (2467) (*Con modificazioni*);

« Trattamento di quiescenza degli insegnanti elementari » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1902) (*Con modificazioni*);

dalla V Commissione (Difesa):

« Aumento delle misure dell'indennizzo privilegiato aeronautico » (2227);

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Aumento del contributo governativo a favore della Scuola normale superiore di Pisa da lire 2.842.500 a lire 20 milioni, a decorrere dall'esercizio finanziario 1951-52 » (2563);

« Conferimento del titolo di « professore emerito » al professore Gaetano Pieraccini » (2592);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere al comune di Palermo mutui per il risanamento urbanistico ed edilizio della città » (2298);

« Concessione di un contributo di lire 500 milioni alla società Bacini Siciliani per la costruzione di un bacino di carenaggio galleggiante a Palermo » (2278) (*Con modificazioni*);

dalla XI Commissione (Lavoro):

« Modifiche alla composizione della Commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa » (2459);

TREMELLONI ed altri: « Relazione annua al Parlamento sull'occupazione, la disoccupazione, l'emigrazione e la previdenza » (*Modificata dalla X Commissione permanente del Senato*) (2063-B);

Senatori BOCCASSI e PALUMBO GIUSEPPINA: « Estensione delle feste infrasettimanali a tutto il personale dipendente dalle istituzioni sanitarie pubbliche e private » (*Approvata dalla X Commissione permanente del Senato*) (2542).

Non approvazione di una proposta di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane in sede legislativa la IV Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di non passare all'esame degli articoli della proposta di legge di iniziativa del deputato Manzini: « Assegnazione di un nuovo termine per la presentazione delle domande di pagamento delle indennità di cui agli articoli 1 e 15 della legge 9 gennaio 1951, n. 10 ». (2295).

La proposta stessa è stata pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

Rimessione all'Assemblea di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di componenti la VII Commissione permanente (Lavori pubblici) ha chiesto che la proposta di legge di iniziativa dei deputati De' Cocci ed altri: « Norme modificative ed integrative agli articoli del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardanti l'economia delle zone montane » (2412), deferita alla Commissione stessa in sede legislativa, sia rimessa per la approvazione alla Camera.

La proposta rimane pertanto assegnata alla Commissione medesima, in sede referente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Pagliuca:

« Segnalamento visivo di direzione per motocicli » (2644).

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Inversione dell'ordine del giorno.

CONCI ELISABETTA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONCI ELISABETTA. Propongo di passare subito alla discussione del punto terzo (proposte di legge sulle incompatibilità parlamentari) ponendo poi al secondo e terzo punto, rispettivamente, la votazione segreta di disegni di legge e lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione delle proposte di legge sulle incompatibilità parlamentari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Petrone, Bellavista, Vigorelli, sulle incompatibilità parlamentari.

Respinto ieri l'ordine del giorno per il non passaggio agli articoli, dobbiamo iniziare la discussione degli articoli.

Si dia lettura dell'articolo 1.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« I membri del Parlamento non possono ricoprire cariche o uffici di qualsiasi specie in enti pubblici o in società private, per nomina o designazione del Governo o di organi della Amministrazione dello Stato.

Sono escluse dal divieto le cariche in Enti culturali od assistenziali quando non siano ad esse attribuiti compensi od emolumenti di qualsiasi genere ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Almirante, Roberti, Michelini, Mieville e Latanza hanno proposto di sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« I membri del Parlamento non possono ricoprire cariche o uffici di qualsiasi specie in enti pubblici o in società private. I membri del Parlamento che siano dipendenti pubblici vengono considerati in congedo straordinario senza assegni a tutti gli effetti di legge. Per i membri del Parlamento che siano dipendenti privati si attua egualmente la sospensione del rapporto di lavoro per tutta la durata del mandato.

I membri del Parlamento non possono esercitare professioni, industrie, commerci o mestieri; e viene pertanto sospesa per tutta la durata del mandato la loro iscrizione nei relativi albi professionali e la validità delle licenze di esercizio industriale o commerciale loro rilasciate ».

L'onorevole Almirante ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di emendamenti che, unitamente ai colleghi del M. S. I., ho avuto l'onore di presentare, ha avuto un insolito privilegio: quello di ricevere il giudizio — negativo, ben si intende! — del rappresentante del Governo, ancor prima che i vari emendamenti venissero illustrati in quest'aula. Io ringrazio il rappresentante del Governo per tanto onore; lo prego soltanto non di rivedere il suo giudizio (il che sarebbe certamente troppo, date le tradizioni o per lo meno la prassi), ma per lo meno, visto che ha dato il suo giudizio ancor prima che avessi modo di illustrare il senso e la portata di questi emendamenti, di volere benevolmente ascoltare le argomentazioni che egli probabilmente, anzi certamente, ha intuito (e ha dimostrato di intuire), ma che tuttavia debbono ancora essere svolte dal sottoscritto. Anche e soprattutto perché, come il rappresentante del Governo ben sa, non si tratta di un singolo emendamento, ma di un gruppo di emendamenti i quali, ove dovessero essere accolti, modificherebbero profondamente e la forma e la sostanza di questa proposta di legge. Ed io qui devo riconoscere, senz'altro, quello che può essere sembrato un torto nostro: di non essere intervenuti in sede di discussione ge-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

nerale per illustrare questo nostro punto di vista; sarebbe stato parlamentariamente più corretto.

Ma non lo abbiamo fatto a ragion veduta: perché in merito ad una legge di tal genere è nostra impressione che si debbano spendere meno parole che sia possibile e che si debbano prendere più impegni che siano possibili, a nome personale e a nome collettivo. Non è un appunto che muoviamo ad alcuno, nè abbiamo, evidentemente, diritto di muoverlo. Ma ci è sembrato che la discussione generale, una volta tanto, sia stata troppo ampia e che potesse essere inutile o quasi, nella fattispecie, se non per quello che logicamente in discussione generale dovevano dire presentatori, relatore e Governo. Ci è sembrato ciò, anche da un punto di vista che riguarda non tanto i singoli parlamentari, quanto i gruppi e i partiti politici: ci sembra, cioè, che in questa materia gli impegni debbano venire dai singoli, ma debbano venire anche dai gruppi e dai partiti. Ed io rilevo, a questo riguardo, un fatto, piuttosto singolare, che si è verificato nei confronti di questa legge.

Ci è capitato molte volte di deprecare, anche pubblicamente, l'eccessivo, l'oppressivo, il tirannico intervento dei partiti e dei gruppi parlamentari nelle discussioni parlamentari. Si è dato più volte il caso che abbiamo dovuto rilevare come l'indipendenza del parlamentare, anche di fronte a problemi particolarmente importati, sia stata singolarmente ridotta da deliberazioni, da decisioni, pubblicamente prese a volte, dai partiti politici, dai loro esecutivi o dagli esecutivi dei gruppi parlamentari, prima che la discussione si svolgesse o mentre la discussione era in corso.

Una volta tanto, è avvenuto il contrario, almeno nei riguardi e da parte di taluni partiti politici, di taluni gruppi parlamentari, è avvenuto che, pur essendo in questo caso, molto opportuno — per ragioni, che è inutile svolgere, tanto esse sono evidenti — che, una volta tanto, i partiti politici, certi partiti politici soprattutto, e i gruppi parlamentari, certi gruppi parlamentari soprattutto, prendessero una posizione — essendo questo un problema che tocca i singoli parlamentari, ma che tocca essenzialmente i partiti politici, nella loro funzionalità e nei loro rapporti con il Parlamento — una volta tanto, gli esecutivi dei partiti politici e dei gruppi parlamentari hanno preferito lavarsene le mani.

E ne è venuto fuori un dibattito che può aver dato all'opinione pubblica ed a molti

di noi stessi, in taluni momenti, una impressione strana di incongruenza e che ha determinato, a conclusione della discussione generale, in forma sia pur cortese, la serrata polemica intestina, alla quale abbiamo assistito ieri, fra un rappresentante della maggioranza, proponente di una delle proposte di legge, e il rappresentante del Governo. Al quale rappresentante del Governo, a questo riguardo, io devo dar ragione, piena ragione, per la prima parte della sua esposizione; gli devo dare meno ragione, anzi non gliene do affatto, circa la seconda parte. E mi permetta l'onorevole Lucifredi di rilevare che, a mio avviso — e lo dico non per incidenza, ma perché ciò tocca il giudizio che egli ha ritenuto di dare sulle nostre proposte — la seconda parte della sua esposizione ha contraddetto e smentito la prima.

Nella prima parte egli ha dimostrato — ed aveva perfettamente ragione — che il Governo non aveva obbligo, non aveva il dovere di farsi, esso, promotore e presentatore di proposte simili e che, in merito a tali proposte, anche per debito di correttezza verso i singoli e verso i gruppi, il Governo deve tenere, il più possibile, una posizione di equilibrio, di equidistanza, o, addirittura, di distacco. Nella seconda parte l'onorevole Lucifredi mi è parso dimenticare talora — soprattutto quando gli è accaduto di dare un giudizio sui nostri emendamenti — di essere membro del Governo; egli si è ricordato soltanto di essere deputato ed è entrato, come parte in causa, in una causa nella quale aveva detto che, come rappresentante del Governo, non voleva entrare; e ciò forse lo ha indotto a dare il giudizio che ha dato sui nostri emendamenti.

Parto da questo giudizio dell'onorevole Lucifredi in quanto debbo ritenere che esso sia abbastanza largamente condiviso da coloro che non sono d'accordo sulle nostre proposte.

In sostanza, cosa chiediamo noi? Chiediamo che il deputato faccia il deputato, che il parlamentare faccia il parlamentare e che se il Parlamento richiede, per ragioni morali, per ragioni politiche, ma soprattutto per ragioni tecniche, di dover allargare la sfera delle incompatibilità, il Parlamento sia coerente con se stesso e vada fino in fondo, non si fermi a mezza strada, perché se ciò facesse sarebbe fatalmente costretto — noi riteniamo — dalla sua stessa intima logica a riprendere la stessa strada più in là e ad andare fino in fondo. Quindi il Parlamento sancisca la incompatibilità assoluta fra l'incarico di de-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

putato e qualsiasi altro incarico di qualunque altro genere.

L'onorevole Lucifredi, di fronte a questa nostra impostazione, risponde (credo di citare esattamente): « Il Governo è contrario alla creazione di una classe politica professionale ». Ed ancora egli risponde, allargando lo sguardo: « Non è nell'interesse del paese trasformare deputati e senatori in funzionari di partito ».

L'onorevole Lucifredi mi permetterà che io gli dica che la prima parte del suo giudizio mi interessa molto meno della seconda: che il Governo sia contrario a questa impostazione, mi interessa assai meno che, per avventura, la cosa possa essere di nocimento all'interesse del paese.

Mi permetterò di indagare se è proprio esatto quanto l'onorevole rappresentante del Governo ha detto. L'onorevole Lucifredi teme che in questo modo deputati e senatori si trasformino in funzionari di partito. Io, con estrema franchezza, voglio chiedere allora, non solo al rappresentante del Governo, ma a tutti i colleghi e all'opinione pubblica che ci guarda, se per avventura, non dico tutti i deputati e senatori, ma una gran parte dei deputati e senatori non siano già oggi qui dentro, nell'esercizio delle loro attività, funzionari di partito.

Sapete tutti che in materia si possono citare esempi numerosi e gravi, e siccome tali esempi non concernono l'uno o l'altro settore, ma li concernono tutti, nessuno escluso (e direi che se io mi trovo in questo momento in condizioni di parlarne più liberamente di rappresentanti di altri settori, ciò deriva probabilmente dal fatto che il nostro gruppo è piuttosto esiguo e, quindi, taluni rapporti non si sono ancora configurati così rigidamente e duramente come è accaduto in altri partiti ed in altri gruppi nei quali, data l'importanza, il numero ed il peso del gruppo parlamentare, i rapporti partito-gruppo si sono immediatamente impostati in maniera dura e quasi drammatica), mi sembra chiaro ed evidente che si possa dire, per tutti i gruppi qui rappresentati ed in genere per tutti i parlamentari italiani, che questi ultimi sono oggi sulla strada di diventare funzionari di partito.

La colpa mi pare non sia nostra; credo che la responsabilità o la colpa risalga all'Assemblea Costituente, la quale, trovandosi a discutere dei rapporti politici e precisamente dei partiti, non ebbe il coraggio o non ritenne opportuno (i verbali di quei lavori, sia in Sottocommissione che in Assemblea, parlano chiaro ed è inutile indagare sulle intenzioni) approfondire la materia, di guisa che il par-

tito politico, che nella realtà politica e costituzionale del nostro paese è una figura della massima entità ed importanza, il partito politico, che determina nella dialettica reciproca e nella dialettica interna la situazione politica del nostro paese, è il grande sconosciuto della nostra Carta costituzionale. Se ne parla, nella Carta costituzionale, appena di strarfo, per stabilire, all'articolo 49, che i partiti devono contribuire alla vita politica nazionale attraverso il metodo democratico. Ma, sull'organizzazione dei partiti, su quei possibili controlli interni della vita dei partiti, dei quali si era parlato in sede di Assemblea Costituente, sui rapporti fra i cittadini e i partiti, fra i partiti e lo Stato, fra i partiti e il Parlamento, la nostra Costituzione tace in maniera assoluta.

Io non dirò che sia un male, non dirò che sia un bene: è un dato di fatto, il quale è assolutamente indipendente dall'altro dato di fatto, il quale vive non nella Costituzione, ma nella nostra pratica politica quotidiana, che tutti ben conosciamo, dall'esterno e dall'interno, che tutti viviamo, che molti di noi soffrono, diciamolo pure, ed il quale fa sì che il partito politico sia il dominatore indiscusso e quasi sempre indiscutibile della nostra vita anche parlamentare; il quale fa sì che il partito politico determini le decisioni che qui dentro vengono prese; che determini addirittura le formule attraverso le quali le decisioni stesse vengono prese; con la conseguenza che quella che dovrebbe essere la libera e indipendente volontà dei parlamentari sia diventata ormai una favoletta del tempo che fu, una storiella buona da raccontare ai bambini o nei comizi di piazza, mentre qui dentro si vota sempre, o quasi sempre, in ossequio alle decisioni che il partito ha già preso indipendentemente e prima delle discussioni che qui possono essere fatte.

Ripeto: io non dico che questo sia un male, non dico che questo sia un bene, non giudico, però è un dato di fatto, e la situazione è esattamente questa.

Ed allora non venga qui il rappresentante del Governo a dirci che, se la nostra proposta fosse accettata, i parlamentari italiani potrebbero trasformarsi in funzionari di partito. L'espressione « funzionari di partito » io non l'accetterei, e non credo si addica a nessuno di noi, né avendo accettato queste proposte, né per avventura respingendole. Ma che un po' tutti siamo non dico funzionari, ma esecutori della volontà dispotica, non dei partiti politici, ma di quelle piccole oligarchie che stanno alla testa di ciascun partito poli-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

tico, onorevoli colleghi, è un dato comune, è una confessione comune che possiamo pur fare, è un riconoscimento comune: facciamolo, ma facciamolo in comune, perché riguarda tutti, e non riguarda soltanto questa nostra proposta innovativa.

Vi sono altre obiezioni alle proposte di legge: le ha fatte, con molta serenità e profondità di pensiero, l'onorevole Corbino, il quale ha detto, a proposito delle incompatibilità e della loro possibile estensione - e la nostra proposta rappresenta il punto massimo delle estensioni - che la vastità dell'intervento statale nella vita pubblica renderebbe incompatibili quasi tutte le categorie di cittadini, e che, se pertanto ci si trovasse su questa via, veramente non ci si fermerebbe più e si arriverebbe fino all'assurdo.

Io rispondo che l'argomento dell'onorevole Corbino è facilmente rovesciabile - come tutti gli argomenti che sono stati obiettati alla tesi delle incompatibilità - perché è facile rilevare che la vastità dell'intervento statale nella vita pubblica significa e determina una vastità, sempre crescente, dell'intervento parlamentare nella vita pubblica. Come si attua l'intervento dello Stato nella vita pubblica? Attraverso una legislazione sempre più vasta, sempre più minuta, sempre più capillare. È questo un rilievo che abbiamo fatto tante volte, ed è un rilievo che sta alla base di molti, se non di tutti gli inconvenienti i quali inceppano la vita parlamentare italiana.

Il Parlamento oggi si occupa di tutto. Perché? Perché lo Stato si occupa di tutto: lo Stato interviene dovunque, e allora il Parlamento interviene dovunque. In ogni settore è necessario legiferare, per ogni settore è necessario - sembra per lo meno necessario - determinare con estrema minuzia le norme di legge in base alle quali il cittadino si può regolare. E allora il dichiarare che siccome l'intervento statale è molto vasto le incompatibilità diventano assurde ed impossibili è una contraddizione, perché la vastità dell'intervento statale fa sì che i parlamentari legiferino con una ampiezza e con una continuità che non hanno alcun esempio nei precedenti parlamentari; e pertanto fa sì che i parlamentari, siano impegnati a tal punto nella loro attività legislativa, nella loro quotidiana battaglia, da rendere per essi assolutamente impossibile - io ritengo - di svolgere fruttuosamente, intelligentemente, coscienziosamente qualsiasi altra attività e da rendere addirittura difficile, quando anche non abbiano altre attività da svolgere, svolgere questa sola attività con il dovuto scrupolo. Penso che

tutti i colleghi me ne diano molto facilmente atto.

Dice l'onorevole Quarello, un altro oppositore non solo della nostra tesi ma della tesi delle incompatibilità in genere: bisogna assicurare al Parlamento le necessarie competenze. Ed anche questo argomento mi sembra si rovesci immediatamente e facilmente, perché io rispondo: bisogna assicurare al paese le competenze parlamentari. E le competenze parlamentari si assicurano al paese facendo sì che in Parlamento vi siano uomini dediti al Parlamento da mattina a sera (e sono il primo a fare ammenda, perché confesso io stesso di non essermi dedicato a queste attività con la cura con la quale avrei voluto e dovuto dedicarmi), facendo sì che vi siano dei parlamentari i quali siano in grado di esaminare i gravi problemi, ed anche i meno gravi, che vengono al loro esame con quella cura, con quel metodo, con quella disciplina, con quella tenacia e con quella pazienza che poi si traducano in una legislazione, diciamo pur francamente, meno frettolosa, meno difettosa, sovente (vedi recenti vicende in Consiglio di Stato) meno peccaminosa ed imprudente di quanto non sia stata la nostra.

Il problema delle competenze dunque si pone, onorevole Quarello, onorevoli colleghi; ed io credo lo si debba porre qui dentro. Io credo che prima di parlare di competenze generiche si debba parlare delle competenze specifiche che qui sono necessarie, se è vero, come è vero, che la nostra funzione è importante e addirittura determinante ai fini dell'interesse collettivo.

Altra argomentazione degli oppositori della nostra tesi è che stava nascendo una nuova classe politica e che in questo modo la si eliminerebbe. E ancora una volta io dico che è esattamente il contrario. Gli onorevoli colleghi hanno tutti letto un volume famoso, quello che si intitola *La rivoluzione dei tecnici*. Penso che gli oppositori della nostra tesi quando parlavano della necessità delle competenze, della necessità della tecnica, della nascita di una nuova classe politica al di fuori di qui si riferissero a quella suggestiva tesi per cui è in tutto il mondo in atto una rivoluzione dei tecnici, è in tutto il mondo in atto il sorgere di una classe di dirigenti (non diciamo di politici) i quali via via si impadroniscono delle necessarie competenze per determinare le riforme che sono indispensabili per portare il mondo innanzi.

Ora io sostengo che proprio a questo fine bisogna assicurare al Parlamento italiano uomini i quali concepiscano la professione di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

parlamentare esattamente come una professione.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Siamo agli antipodi.

ALMIRANTE. Ed io non vedo perché, onorevole rappresentante del Governo, se non è disonorevole l'esercitare e il dichiarare di esercitare la professione del medico o dell'avvocato o del commercialista o dell'ingegnere, debba suonare falso il dichiarare che si vuole esercitare dignitosamente ed in purezza di intenti e senza commistioni e senza contaminazioni la professione del parlamentare al servizio dello Stato, non al servizio dei partiti. Non è affatto obbligatorio essere al servizio dei partiti per fare il parlamentare, ma si deve essere al servizio dello Stato. Non vedo perché debba essere disonorevole, debba suonare falso il ritenere ed il dichiarare che entrando qui dentro ci si pone al servizio dello Stato, cioè al servizio della collettività, il che vuol dire anche al servizio della propria idea, vuol dire al servizio della propria battaglia politica, al servizio del pubblico interesse, al servizio dei cittadini, i quali hanno bisogno di avere qui dei rappresentanti che si occupino delle leggi con il tempo dovuto, con la serenità dovuta, senza che in quel limitato tempo si occupino di cose di altro genere.

Questa è la scelta che bisogna fare, quando si sceglie una strada o un'altra. È la scelta del cittadino di fronte ad una qualsiasi professione, è la scelta del cittadino che non decide al tempo stesso di fare l'avvocato e il medico, l'ingegnere e l'avvocato, il commerciante e l'ingegnere, il chirurgo e il commerciante, ma che sceglie una propria strada, segue una propria vocazione. Non vedo quindi perché per il cittadino, pel quale sarebbe assurdo fare contemporaneamente il parlamentare e il medico, il parlamentare e l'avvocato, il parlamentare e l'impiegato — dato che l'esperienza comune ormai ci insegna che non è possibile fare bene le due cose insieme, e su questo non credo si possa temere smentite — perché, dicevo, si debba ritenere che non sia assurdo, che non sia incompatibile per lui fare questa doppia scelta e sia invece assurdo che egli intenda soltanto dedicarsi alla professione del parlamentare.

Ma d'altronde rovesciamo pure il problema, prendiamo la situazione quale di fatto essa è e domandiamoci in coscienza se siamo in grado di esercitare contemporaneamente la professione di parlamentare ed un'altra qualsiasi professione. Si domandi ogni collega se egli è riuscito in questi quattro anni, o se non vi è riuscito, a far fronte ai propri doveri

professionali e a quelli propri del mandato parlamentare, ai propri doveri in un senso e ai propri doveri nell'altro, senza venir meno non dico agli uni o agli altri, ma agli uni e agli altri.

AMATUCCI. Ma la maggior parte dei colleghi ha già rinunciato all'esercizio professionale: ella invece chiede la cancellazione dall'albo, che è cosa molto grave.

ALMIRANTE. Onorevole collega, se ella mi dice che la maggior parte ha già rinunciato, questo è esatto e vuol dire che la maggior parte degli uomini del Parlamento sono uomini di coscienza e hanno riconosciuto che una cosa e l'altra non è possibile fare insieme. Ma se ciò è veritiero, accettiamo il punto di partenza; e se per avventura, nell'accogliere una simile tesi, potessero nascere difficoltà contingenti — circa trattamenti di quiescenza od altro — sarà sempre possibile risolverle con norme di legge. Ma se invece si chiudono gli occhi deliberatamente di fronte alla tesi, perché si temono le difficoltà che possono sorgere via via, allora, onorevoli colleghi, non se ne esce e si continuerà a vegetare in un mezzo sistema, dal quale bisognerà però necessariamente uscire.

Ci troveremo così, in questo caso, di fronte, fra un anno o due, a nuove proposte di incompatibilità e continueremo a trovarci, come già in questo quadriennio, di fronte all'impossibilità materiale di adempiere — come già molti colleghi si sono trovati — a questo ufficio con quella serenità che l'ufficio stesso richiede.

Finora non mi sono per nulla occupato delle cause o dei moventi morali delle proposte di legge in esame: scandali o scandalismi, necessità di porre un freno alle pubbliche vociferazioni sulla moralità dei deputati. Non me ne sono occupato per nulla e non me ne sarei occupato per nulla — e non vi dedico ora più di due parole — se stranamente non se ne fossero occupati tanti colleghi i quali avrebbero, a mio parere, fatto meglio a non occuparsene. Avrebbero fatto meglio a non occuparsene non dal punto di vista personale, ben inteso, ma perché affermazioni di tal genere — cioè: badate, questa legge non è nata e non la votiamo perché ci siano stati degli scandali; badate, questa legge non ha nulla a che vedere con la scandalistica in corso; badate, siamo tutti galantuomini! — affermazioni di tal genere assomigliano troppo alle classiche *excusationes non petitaee*! Non ve ne sarebbe stato bisogno! E chi pensava a sollevare questo tema, e in questo modo? Nessuno ci pensava! Qui si tratta di un problema tecnico

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

e politico, ed anche morale, ma, beninteso, d'una superiore moralità! Perché avvilito ed affogare questa così elevata discussione in polemichette (lasciatemelo dire) di basso conio? Non mi vi soffermo neppure un istante, perché, anche se per avventura un proponente fosse stato indotto, non dico a presentare, ma ad accelerare la presentazione di queste proposte, da qualche scandalo o dalla vociferazione o dalla conoscenza di qualche scandalo, il problema si poneva da sé, indipendentemente da questioni di tal genere.

Chiedo scusa all'onorevole Presidente se mi sono dilungato un po', ma evidentemente l'illustrazione di questo emendamento comprende l'illustrazione di quasi tutti gli altri emendamenti che abbiamo presentato insieme con questo.

Per giungere rapidamente alla conclusione, vorrei mettere in guardia gli onorevoli colleghi dall'accettare talune strane proposte che ho sentito ventilare in questi giorni e che ho visto poi concretarsi in emendamenti, e che con molta preoccupazione mi è parso di sentire riecheggiare e addirittura accettare dall'onorevole relatore Quintieri, quando egli ha detto (e posso avere sbagliato intendendo) che è chiaro che il Parlamento potrà deliberare delle deroghe, e che il Parlamento — con singoli provvedimenti — potrà venir meno alla norma generale sancita in queste proposte di legge circa le incompatibilità.

L'onorevole relatore, purtroppo, fa cenno affermativo: dal che sono indotto a credere che il relatore esprimerà avviso favorevole a taluni emendamenti, già presentati e stampati, nei quali si chiede che alle norme di questa legge sia ammessa deroga, con autorizzazione del Parlamento, su proposta del Governo, eccetera.

Onorevoli colleghi, non scacciamo le incompatibilità dalla porta per vederle rientrare dalla finestra! Non mi pare che sarebbe serio e non mi pare nemmeno che sarebbe chiaro ed onesto simile procedimento! Il Parlamento sta assumendo in questo momento, e può anche non assumersi, determinate e precise responsabilità; per giunta, questo Parlamento le sta assumendo quasi allo spirare della legislatura e, quindi, sta riflettendo e respingendo tutto questo problema verso la prossima legislatura, verso i prossimi legislatori. Inserire in questo momento, e in una simile questione, una norma di tal genere in una legge che è fatta proprio perché ad un determinato principio non si deroghi, inserire il principio della deroga, insomma, non mi pare che suoni bene, mi

pare che suoni falso. La mia non è evidentemente (e mi riservo in caso di prendere la parola sugli emendamenti da altri colleghi presentati in tal senso) una eccezione di incostituzionalità, perché indubbiamente il Parlamento ha sempre diritto, con propria legge, di modificare una legge precedente; ma è raro il caso che in una legge si stabilisca già il principio della deroga alla legge medesima. Scusate, onorevoli colleghi e onorevole relatore, non si presenta bene una simile impostazione, soprattutto se il relatore l'accetta ancor prima che sia discussa. Qui sembra che si voglia far passare la legge con questo contentino, di modo che non per i colleghi presenti oggi in Parlamento, ma per quelli che domani potranno farne parte, si apra la possibilità di deroga, che lascerebbe il problema assolutamente immutato e inalterato. Quindi, vorrei pregare gli onorevoli colleghi di osservare questo problema con molta attenzione.

Riepilogando, la nostra impostazione è la seguente: il problema da risolvere è un problema politico, onde si giunga a quella chiarificazione di rapporti fra parlamentari, partiti politici, opinione pubblica, fra cittadini e Stato, fra cittadini e partiti, fra gruppo parlamentare e partito, cui l'Assemblea Costituente non ha potuto o voluto giungere, ma è soprattutto problema tecnico. La disfunzionalità o la poca funzionalità del Parlamento italiano è stata rilevata autorevolmente da tutte le parti. Da ogni parte sono stati proposti dei rimedi, che per lo più sono apparsi come dei palliativi. È stato per lo più proposto di rimediare alla scarsa funzionalità del Parlamento italiano attraverso riforme regolamentari che ne rendessero più celere, più spedita e più precisa l'attività.

Qui si tratta di proporre da parte nostra una riforma che affondi le sue radici, a nostro avviso, in quella che è la ragione fondamentale dei difetti e delle deficienze riscontrati da ogni parte nell'attività parlamentare in Italia. A nostro parere tali difetti, tali deficienze e tali disfunzionalità risalgono soprattutto al fatto che il parlamentare in Italia — e non mi interessa se così avviene anche in altri paesi, tanto più che anche in quei paesi i difetti e le deficienze parlamentari vengono riscontrati unanimemente — il parlamentare in Italia, dicevo, è distratto e distolto dalle sue occupazioni e dai suoi doveri in seguito al fatto che egli è parlamentare per un quarto, o talvolta per un decimo, e non ha il tempo e la possibilità di dedicare a queste occupazioni il suo tempo, la sua cura e i suoi studi. Se

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

attraverso una riforma di tal genere si giungesse a dare al nostro paese una classe di parlamentari i quali avessero il tempo e la possibilità di adempiere ai propri doveri e fossero nella necessità di approfondire le proprie competenze professionali, di dedicare al loro lavoro tutte le loro cure, di essere liberi da altri interessi di ogni genere, di essere posti moralmente su una piattaforma di assoluta inattaccabilità, salvo, naturalmente, il loro personale comportamento, penso che veramente si renderebbe un grande servizio al paese e penso che veramente ci si avvierebbe verso quella integrale riforma degli istituti parlamentari, che possa far sì che qui dentro si lavori davvero, al di sopra delle parti, nell'interesse del popolo italiano. Altrimenti, se viene approvata la legge così come è, essa ci dà una parziale soddisfazione dal punto di vista morale, dal punto di vista politico ed anche dal punto di vista tecnico — ed è per questo che senz'altro noi le daremo voto favorevole e l'approveremo — ma nulla sarà innovato quanto al sistema, non si saranno né individuati e tanto meno riparati i mali e i difetti del sistema attuale, si sarà fatto indubbiamente un passo innanzi, ma un timido passo innanzi.

Attenzione poi — lo voglio ripetere — a non compiere addirittura, con l'aria di voler compiere un passo innanzi, un vero passo indietro, consistente nell'ammettere in una legge del genere, di tale impegno e di tanta gravità, delle deroghe che praticamente ne annullerebbero il valore ed il fondamento e farebbero fare al Parlamento italiano una meschina figura.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha proposto di sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« I membri del Parlamento non possono ricoprire cariche od uffici di qualsiasi specie in enti, società o gruppi che abbiano rapporti finanziari o di affari con lo Stato, o che abbiano per iscopo l'esercizio di attività finanziarie e creditizie, o la cui nomina o designazione sia di competenza del Governo ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che ho avuto l'onore di presentare ha due scopi, il primo dei quali non avrebbe bisogno di essere illustrato. Precisamente, il primo scopo è quello di riepiologare in una dizione più concisa tutto ciò che troppo diffusamente, a mio avviso, è detto negli articoli 1, 4 e 5, che non sto a leggere per-

ché immagino che gli onorevoli colleghi abbiano davanti agli occhi la legge o ne ricordino il contenuto. Devo però dire due parole per spiegare che con il mio emendamento ho inteso soprattutto sopprimere il secondo comma dell'articolo 1 che ci viene proposto nel testo della Commissione, là dove dice: « Sono escluse dal divieto le cariche di enti culturali od assistenziali quando non siano ad esse attribuiti compensi od emolumenti di qualsiasi genere ».

Per illustrare brevemente questa mia proposta di soppressione del secondo comma, vorrei far presente che si può essere, sì, presidente di un'opera assistenziale senza compensi personali, ma quest'opera assistenziale può qualche volta amministrare fondi di larga portata nei quali vi sia un contributo anche larghissimo da parte dello Stato. E allora si cade dalla padella alla brace. Perché è facile dire che si amministra una grande gestione senza prendere uno stipendio. Ma quando si ha voglia di non amministrare bene vi sono tanti modi di peccare, e il minor male è quello dello stipendio. Il maggior male può venir fuori in tanti modi. Se stabiliamo il principio dell'incompatibilità dove ci sono i contributi dello Stato, io trovo che non vi è motivo di fare discriminazioni. Devo osservare malinconicamente che oggi, dopo quanto si è detto di male sul passato regime, nessuna delle leggi da esso create per permettere ad elementi di propria fiducia di coprire i posti nei vari gangli vitali della vita amministrativa della nazione, nessuna di quelle leggi si è pensato di abolire. Cosicché oggi si distribuiscono cariche, con prebende o senza, e si fanno designazioni a tutti questi posti di comando applicando una legislazione fascista che si tiene in vita con molto riguardo. Se guardate le nomine che si fanno nelle banche, nelle casse di risparmio, nei vari enti (nomine che spesso procedono da decreti del Presidente del Consiglio, qualche altra volta da decreti dei singoli ministri) voi trovate che si tratta di applicazione di leggi del passato regime.

E allora viene fatto di dire che voi applicate tutte quelle leggi che il fascismo fece per poter mettere propri uomini di fiducia nei vari posti di comando. Che cosa avete allora abolito del fascismo, se tenete in piedi le più deteriori delle sue leggi? E che razza di antifascismo è il vostro? È antifascismo parolaio perché nella sostanza quella legislazione rimane. Perciò io dico: aboliamo questo secondo comma dell'articolo 1 e non pensiamoci più.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

Volete un esempio? La Croce rossa italiana. Essa nacque come società e designava il proprio presidente generale e quelli delle varie province per mezzo della libera elezione fatta nell'interno. È stato uno degli ultimi enti sui quali il fascismo ha messo gli occhi. Poi venne fuori uno dei tanti decreti, e le nomine della Croce rossa si fecero e si fanno per designazione dall'alto. E così allegramente si continua!

E questo si potrebbe ripetere per altri moltissimi casi. Prendete, ad esempio, gli statuti delle casse di risparmio. Prima che il fascismo vi mettesse le mani, si avevano cariche elettive; invece, con quelle leggi create dal fascismo e tuttora operanti, le cariche piovevano e piovono dall'alto!

PRESIDENTE. Gli onorevoli Jervolino Angelo Raffaele e Codacci-Pisanelli hanno proposto di sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« I membri del Parlamento non possono ricoprire cariche o uffici di qualsiasi specie in enti, per nomina o designazione del Governo, senza previa autorizzazione del Parlamento.

Le Camere deliberano, senza discussione a scrutinio segreto, a norma dei rispettivi regolamenti.

Sono escluse dal divieto le cariche in enti culturali, assistenziali, di culto e fieristici, nonché quelle conferite nelle Università degli studi o negli Istituti di istruzione superiore a seguito di designazione elettiva dei corpi accademici, salve le disposizioni dell'articolo 2 della legge 9 agosto 1948, n. 1102 ».

L'onorevole Jervolino ha facoltà di svolgere questo emendamento.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri il relatore, nel suo sereno e pacato intervento, dimostrò come questa legge non è giustificata da ragioni morali né da ragioni politiche, ma si muove esclusivamente su un piano giuridico; il rappresentante del Governo opportunamente fece presente la necessità che nella discussione di questo disegno di legge deve essere prevalente un motivo di equilibrio.

Mi permetto di dire di trovarmi in uno stato di animo assolutamente sereno per la posizione, direi quasi privilegiata, di non essere impiegato dello Stato, di non aver mai avuto incarichi; di non averne allo stato e di non avere il desiderio di vedermeli conferiti. Quindi, accogliendo proprio la esortazione giustissima che veniva dal rappresen-

tante del Governo, prospetterò con obiettività rigorosa — nell'illustrare i miei emendamenti, e in modo particolare quello che riguarda l'articolo 1 — le osservazioni che a nome del gruppo della democrazia cristiana ho l'onore di fare.

Noi accettiamo il principio, ormai accettato anche da altri settori di questa Camera, che siano affermate determinate incompatibilità fra la funzione di rappresentante del popolo nel Parlamento e incarichi che devono essere conferiti, per nomina o designazione del Governo o di enti pubblici, per determinate attività di ordine economico, di ordine finanziario o di altro genere, come risulta dal testo della Commissione.

Desideriamo però che questo principio, che noi accogliamo, sia coordinato ad un altro nel senso che le cariche e gli uffici di qualsiasi specie devono essere precedute dall'autorizzazione del Parlamento. Mi piace sottolineare la parola « Parlamento » perché, nell'emendamento da me presentato a nome del gruppo democristiano, è escluso l'inciso in un primo tempo ritenuto più opportuno: « ciascuna Camera delibera nel dare l'autorizzazione ». Cioè abbiamo acceduto all'idea che debbono essere, viceversa, i due rami del Parlamento a dare l'autorizzazione stessa; il che importa delle garanzie di estremo rigore.

Evidentemente in questo modo il Parlamento sarà preventivamente informato degli incarichi che vengono conferiti ai propri membri; potrà dare o negare l'autorizzazione richiesta; avrà modo di seguire il parlamentare interessato nell'esplicazione della sua attività extra parlamentare e potrà esercitare un opportuno controllo; potrà, infine, se necessario, revocare l'autorizzazione data. Né si dica che tale proposta gioverà solo ai parlamentari della maggioranza, perché — non è un mistero quello che rivelo — è notorio che gli stessi democristiani apertamente e senza riserve hanno accettato i principi di massima che l'egregio collega Quintieri ha consacrato nella relazione a nome dell'intera Commissione.

Credo che la nostra proposta possa essere accettata dalla Camera tutta, e in modo particolare dalla Commissione, in quanto l'onorevole Quintieri ne ha fatto cenno specifico nella sua relazione scritta. Infatti a pagina 3 è detto: « ...Data la chiarezza della norma, non occorre nemmeno rilevare che incarichi del genere possono sempre essere affidati dal Parlamento ai propri membri, poiché in tal caso la incompatibilità non esisterebbe ». Senonché la Commissione — dopo aver fatto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

un'affermazione di principio di tal genere, che coincide esattamente con la proposta fatta da me e dall'onorevole Codacci-Pisanelli — si è dimenticata di tradurla in una norma positiva. Ed è per questo che noi, interpretando il pensiero della Commissione, che naturalmente rispecchia quello di tutta la Camera, abbiamo creduto di integrare il primo comma dell'articolo 1 con una precisa norma che è del seguente tenore: « I membri del Parlamento non possono ricoprire cariche o uffici di qualsiasi specie in enti, per nomina o designazione del Governo, senza la preventiva autorizzazione del Parlamento ».

Inoltre non abbiamo ritenuto necessario specificare gli incarichi e gli uffici che possono essere autorizzati ed abbiamo anche creduto di sopprimere l'inciso « pubblici o società private », poiché quando si parla in generale di « enti » si intende allargare la sfera di applicazione. Comunque, se qualche collega preferirà la specificazione, noi non avremo niente in contrario e fin da ora ci dichiariamo disposti ad accettarla.

Abbiamo anche creduto opportuno di precisare la procedura da seguire nel conferimento dell'autorizzazione: le Camere, cioè, dovranno deliberare senza discussione, a scrutinio segreto, a norma dei rispettivi regolamenti.

Così formulato l'emendamento, il gruppo democristiano pensa che esso possa garantire le esigenze di quei rigoristi, come l'onorevole Almirante, che si sono abbandonati addirittura a richieste che riteniamo eccessive. Onorevole Almirante, forse ella non ha pensato alle conseguenze che deriveranno dall'accoglimento del suo emendamento. Quando ella propone addirittura la sospensione della iscrizione del parlamentare negli albi professionali o la cessazione della validità delle licenze degli esercizi industriali o commerciali gestiti da parlamentari non ha pensato al danno notevole che deriva ai terzi. Quando si sospendono le licenze di esercizio a un'industria o ad un commercio, bisogna chiudere i battenti di quell'industria o di quel commercio, e tante volte significa mettere sul lastrico migliaia di persone. Le pare ciò umano ?

In ogni modo, a noi sembra che il nostro emendamento sodisfi le esigenze dei cosiddetti rigoristi, ed anche, in certo qual modo, l'esigenza di coloro che fin da principio hanno avvertito la presentazione di questo disegno di legge. Naturalmente questo principio di carattere generale (che cioè il parlamentare possa assumere incarichi dopo la preventiva autorizzazione data dal Parlamento) deve

subire delle eccezioni. Infatti nell'ultimo comma abbiamo creduto opportuno aggiungere delle esclusioni. La Commissione si era limitata ad escludere dal divieto in parola le cariche in enti culturali ed assistenziali, e su ciò siamo pienamente d'accordo: noi abbiamo escluso dal divieto anche gli incarichi che vengono conferiti per motivi di culto e per motivi cosiddetti fieristici. Pare a noi della democrazia cristiana che tali esclusioni non possano portare gravi conseguenze, e siano compatibili con l'esplicazione del mandato politico anche in rapporto al tempo di cui il parlamentare dispone. Abbiamo infine proposto che nelle esclusioni debbano essere inclusi gli incarichi conferiti nelle università degli studi o negli istituti di istruzione superiore a seguito di designazione elettiva nei corpi accademici. Per tutte le enumerate esclusioni non vi sarà cumulo di indennità perché noi intendiamo pienamente rispettare la norma sancita nella legge 9 agosto 1948, n. 1102, nel senso cioè che, nei casi indicati, se vi fossero indennità speciali da corrispondere, esse saranno negate ai parlamentari cui verranno conferite le cariche in parola.

Sembra a me che le proposte fatte, che sono concretate nel mio emendamento, siano così obiettive e serene da meritare il consenso del rappresentante del Governo, la piena adesione da parte dei membri della Commissione e, voglio augurarmi, anche l'approvazione da parte di tutti quanti i colleghi di questa Camera. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Petrone propone di sostituire l'articolo 1. col seguente:

« I membri del Parlamento non possono ricoprire le cariche di amministratori, liquidatori, commissario, sindaco, revisore e direttore generale di enti o società in cui tutte o qualcuna delle predette cariche sono conferite dal Governo o da altri organi della pubblica Amministrazione.

Non esiste una tale incompatibilità ove il deputato o senatore debba, per una legge speciale, essere delegato dal Parlamento a ricoprire qualcuna delle predette cariche ».

All'onorevole Petrone desidero far presente che il suo emendamento non innova rispetto al testo della Commissione, salvo che per il fatto ch'esso fa una enunciazione di cariche, mentre nel testo della Commissione, ed in sostanza anche negli altri emendamenti, è detto « cariche o uffici di qualsiasi specie ».

Dal testo della Commissione si distacca soltanto il secondo comma dell'emendamento Petrone.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

Questo dico agli effetti del metodo di votazione che, una volta svolti gli emendamenti, mi riservo di proporre per rendere chiara l'impostazione.

L'onorevole Petrone ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

PETRONE. Credo che fra il mio emendamento al primo articolo e il mio emendamento al quarto articolo vi sia una correlazione. Dirò poche parole per illustrare appunto le ragioni per cui ho presentato entrambi questi emendamenti.

Seguendo l'esempio dell'onorevole Jervolino, anche io resterò sul piano giuridico costituzionale. Ieri ho avuto l'onore di esporre alla Camera le ragioni per cui ritengo che vi sia incompatibilità assoluta fra l'esercitare il mandato parlamentare e l'occupare cariche non solo in tutti quegli enti pubblici che siano comunque sottoposti al controllo e alla vigilanza statale, ma anche in tutte quelle società private che siano di proprietà dello Stato oppure in cui lo Stato abbia una partecipazione azionaria, anche indiretta. Ecco perché dirò contemporaneamente poche parole sia sull'emendamento all'articolo 1 sia su quello all'articolo 4.

Le ragioni sono di non lasciare scoperto alcun settore nel campo dei cosiddetti controllori-controllati. Come non ha rilevanza la questione se a certe cariche siano o non siano annessi emolumenti, così non l'ha l'origine di queste cariche, cioè se siano esse ottenute attraverso la nomina da parte del Governo o degli altri organi della pubblica amministrazione oppure si tratti di cariche elettive. Purché vi sia su di un ente la vigilanza dello Stato, o, trattandosi di società, vi sia impegnato danaro pubblico, deve esservi incompatibilità tra il mandato parlamentare e le cariche stesse.

Gli emendamenti degli onorevoli Almirante e Cuttitta coprono, sì, tutto il campo, però vanno anche oltre, comprendendo altre figurazioni, altre ipotesi; ed io non mi sentirei di arrivare fino a quel punto. Ma la Camera deve tener presente che, se si accettassero l'emendamento dell'onorevole Jervolino all'articolo 1 ed il correlativo emendamento Fascetti all'articolo 4, si sarebbe fatto un grande rumore senza però raggiungere quegli effetti sui quali abbiamo detto di essere tutti sostanzialmente d'accordo.

Mi sembra invece accettabile l'eccezione che è stata proposta circa le cariche in enti culturali, assistenziali, di culto e fieristici. In questi enti l'importanza economica, e quindi anche il controllo da parte della pub-

blica amministrazione, si riducono a limiti molto modesti.

Ma ciò che credo sia assolutamente impossibile accettare è invece la formulazione del primo comma dell'emendamento Jervolino a proposito dell'autorizzazione del Parlamento.

Nel mio emendamento, al secondo comma, si parla di una delega da parte del Parlamento a ricoprire qualcuna delle predette cariche; cioè, in altre parole, si tratta dell'ipotesi in cui il Parlamento nomini suoi membri a ricoprire queste cariche, ed allora è il Parlamento stesso che assume tutte le sue responsabilità di controllo. Invece, nel primo comma dell'emendamento Jervolino, si parla di autorizzazione da dare ai deputati, oppure al Governo, a ricoprire queste cariche. Ora, quest'istituto dell'autorizzazione sarebbe un fatto nuovo, un fatto che non rappresenterebbe più una eccezione nella norma, ma rappresenterebbe una deroga al principio costituzionale dell'impossibilità che nella stessa persona si concentrino le condizioni di controllore e di controllato. Perciò, pur ritenendo che l'orientamento della maggioranza di quest'Assemblea non sia favorevole ai concetti che ora ho sommariamente ribaditi ma che ieri ho svolti più ampiamente, mantengo il mio emendamento, semplicemente perché resti fissato che, con l'approvazione di altri emendamenti, noi non verremo assolutamente ad attuare il principio della incompatibilità delle due funzioni di controllore e di controllato.

Dichiaro, in ultimo, che, mantenendo il mio emendamento, non intendo insistere ad ogni costo sulla formulazione proposta; se ne sarà trovata un'altra più soddisfacente per la Camera, sarò pronto a ritirare la mia, purché i concetti, ribaditi ripetutamente qui e fuori di qui, siano dalla Camera accettati.

PRESIDENTE. Desidero far rilevare che fra gli emendamenti sostitutivi fin qui svolti, quelli degli onorevoli Almirante, Cuttitta e Petrone investono questioni che sono disciplinate dal primo e dai successivi altri articoli. Sarebbe pertanto opportuno che i presentatori rinunciassero, in questa sede, ai loro emendamenti, per la parte che non ha attinenza con la materia disciplinata dallo articolo 1, riservandosi di proporre singoli emendamenti ai vari articoli.

ALMIRANTE. Sta bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Petrone?

PETRONE. Concordo.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta?

CUTTITTA. Concordo con la sua interpretazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha proposto di sostituire alle parole: «in enti pubblici o in società private», le altre: «in enti pubblici o privati».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

COSTA. Mantengo l'emendamento, rinunciando a svolgerlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellavista ha proposto di sopprimere, al secondo comma, le parole: «quando non siano ad esse attribuiti compensi od emolumenti di qualsiasi genere».

Subordinatamente ha proposto di aggiungere allo stesso secondo comma le seguenti parole: «nonché quelle conferite nelle università degli studi e negli istituti di istruzione superiore a seguito di designazione elettiva dei corpi accademici».

L'onorevole Bellavista non è presente.

GIOVANNINI. Faccio miei gli emendamenti Bellavista, rinunciando a svolgerli.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolo Rossi ha proposto di aggiungere, al secondo comma, le parole: «o l'interessato non vi rinunci». Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere questo emendamento.

L'onorevole Lombardi Ruggero propone emendamenti all'articolo sostitutivo Jervolino, e cioè di aggiungere al primo comma, dopo le parole: «in enti», le altre: «pubblici o in società private»; di aggiungere, dopo le parole: «designazione del Governo», le altre: «e di enti di diritto pubblico»; di sopprimere le parole: «senza previa autorizzazione del Parlamento», e di aggiungere invece il seguente periodo: «a tale norma è ammessa deroga soltanto con autorizzazione del Parlamento su proposta del Governo e dell'ente di diritto pubblico interessato».

Ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

LOMBARDI RUGGERO. Insisto su questi emendamenti perché, attraverso la discussione generale, che è stata molto seria (raramente la stampa cosiddetta indipendente ha voluto dare atto di questa serietà), ha messo in rilievo quali sono le difficoltà che dobbiamo incontrare per stabilire i limiti dell'attività parlamentare con l'attività privata, l'incompatibilità fra l'una e l'altra, e quali sono le difficoltà che dobbiamo superare nell'articolazione per evitare il professionismo politico di cui si è parlato, per evitare che i compiti privati assorbano quelli parlamentari, per evitare che il potere esecutivo, attraverso le nomine, possa diminuire la potenzialità di controllo del potere legislativo, ed infine per

evitare che gli enti privati che trattano con lo Stato abbiano i loro rappresentanti nel Parlamento.

Queste perplessità mi hanno portato a proporre degli emendamenti, che, senza arrivare alla rigidità delle norme stabilite dalla Commissione, sono evidentemente più restrittivi dei criteri previsti dall'emendamento Jervolino.

È vero, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo fare la legge seriamente, senza tener conto di altri elementi che non siano i requisiti che noi vogliamo in diritto e senza dare peso prevalente alle voci dell'opinione pubblica spesso falsata; è vero che noi dobbiamo prescindere da quello che è stato l'elemento scandalistico che ha accompagnato la presentazione e la discussione di questa legge; ma è anche vero, onorevoli colleghi, che, di fronte a quella che è l'opinione pubblica che si è formata su questa materia, noi dobbiamo dare la sensazione precisa di aver voluto legiferare, di aver voluto fare una legge sul serio, una legge che con equilibrio stabilisca quali sono le incompatibilità e quali i limiti dell'attività privata e dell'attività pubblica.

Guai se noi nella formulazione, diciamo così, letteraria, o, peggio ancora, in quella che è l'articolazione sostanziale della legge, dovessimo dare all'opinione pubblica l'impressione che abbiamo voluto dare un'offa, fare una legge parziale, e non stabilire delle effettive e reali incompatibilità con l'intenzione che siano veramente norma dell'attività di questo Parlamento.

Ecco perché io devo insistere nei miei emendamenti. Per il primo emendamento, insisto su due punti, uno formale e uno sostanziale.

Punto formale. È evidente, onorevoli colleghi, che il concetto dell'autorizzazione del Parlamento ad assumere determinati incarichi per parlamentari deve rispondere a casi assolutamente eccezionali e deve andare incontro ad una necessità che, per qualche caso tutt'altro che normale, possa domani presentarsi. Ed allora questo criterio di eccezionalità io non lo trovo nella formulazione adottata dall'onorevole Jervolino: questo criterio è nella sostanza dell'emendamento Jervolino, ma non nella forma. Infatti, l'emendamento Jervolino così dice: «I membri del Parlamento non possono ricoprire cariche o uffici di qualsiasi specie in enti, per nomina o designazione del Governo, senza previa autorizzazione del Parlamento». Ora, le due negazioni portano quasi ad una affermazione positiva, come se si dicesse che può divenire prassi comune

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

che, tutte le volte che i deputati possono essere proposti dal Governo ad un determinato incarico, il Parlamento, salvo qualche caso eccezionale, deve concedere l'autorizzazione.

Le due negazioni « non » e « senza » finiscono col dare l'impressione di una affermazione. Invece il criterio della natura eccezionale del provvedimento che andiamo a prendere, della deroga che dobbiamo fare alla norma comune, bisogna lasciarlo anche nella forma letterale. Ed ecco perché io ho proposto che si faccia l'inciso a parte, che cioè stabilisca la incompatibilità così come la stabilisce l'emendamento Jervolino, si dica: « A tale norma è ammessa deroga con autorizzazione del Parlamento su proposta del Governo o dell'ente di diritto pubblico interessato ». Si riferiscono, queste ultime parole, ad altro emendamento che ora svolgerò. Aggiungerei adesso — e ne faccio formale proposta, se può ancora esser fatta — la parola « soltanto »: « ...è ammessa deroga soltanto con autorizzazione, ecc. ». È così che l'articolo formulato servirà anche, per l'opinione pubblica così come per noi, a ribadire che noi come regola non vogliamo confusione di controllori e di controllati, ma che in casi eccezionali, che il Parlamento può riconoscere tali, a questa regola si può derogare. Ed io non so come si potrebbe resistere a questa mia argomentazione di carattere sostanziale.

Ho proposto poi un'altra aggiunta. Nell'emendamento Jervolino è detto: « per designazione del Governo » (nel testo della Commissione noi abbiamo: « per designazione anche di organi dell'amministrazione dello Stato »). Mi pare evidente che noi non possiamo limitarci alla designazione del Governo. Oggi esistono una quantità di enti di diritto pubblico, enti che continuano ad aumentare di numero, che « debbono » aumentare di numero (il modo come l'economia si va impostando in Italia e nel mondo porta infatti ad una maggiore ingerenza dello Stato); per ragioni economiche e per ragioni sociali noi abbiamo dunque già numerosi enti di diritto pubblico e abbiamo altri enti, che andiamo creando, i quali amministrano altre dipendenti associazioni la cui importanza non solo non è minore di quella di molti altri enti sui quali lo Stato esercita il suo diritto di nomina e che controlla direttamente, ma è addirittura maggiore: parliamo dell'I. R. I., dell'E. N. I., che prossimamente saremo chiamati a costituire, parliamo del F. I. M., parliamo anche delle aziende municipalizzate. E allora perché noi dovremmo statuire la incompatibilità per i deputati che vengono nominati direttamente

dallo Stato e non per i deputati che vengono nominati a cariche di una certa importanza da organi di diritto pubblico quali possono essere gli enti che ho nominato, quali possono essere i comuni, quali possono essere le province? Mi parrebbe assurdo. Ecco perché io insisto su questo emendamento.

Io penso che la Commissione dovrebbe senz'altro accettare i miei emendamenti e confido che li accetterà pure l'onorevole Jervolino. Dovrebbe accettarli la Commissione perché sono nella sostanza uguali al testo della Commissione (quest'ultimo almeno), e dovrebbe accettarli l'onorevole Jervolino perché non mi pare che ci si possa seriamente limitare alle nomine del Governo lasciando fuori quelle degli enti di diritto pubblico. Io comprendo che con questi emendamenti restringo quello che era stato proposto dall'onorevole Jervolino. Ma, onorevoli colleghi, io penso che da questo debba derivare per il Parlamento un maggior vantaggio, perché quando avremo approvato questa legge con le restrizioni che io ho proposto e quando domani la Giunta delle elezioni sarà andata a vedere quali sono i deputati che hanno vari incarichi, e quali i deputati che svolgono funzioni non compatibili con la funzione parlamentare, onorevoli colleghi, io sono certissimo che il numero di tali deputati si conterà sulla punta delle dita e il Parlamento avrà dimostrato al paese di aver saputo fare il proprio dovere disinteressatamente e senza abusi.

PRESIDENTE. L'onorevole Sabatini ha proposto di aggiungere il seguente comma:

« Sono parimenti escluse le nomine compiute dal Governo in base a norme di legge su designazione delle organizzazioni di categoria ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SABATINI. Onorevoli colleghi, io ritengo che in una vita organizzata in modo complesso, come è la vita nazionale, non basti che affermiamo il principio che il Parlamento deve operare un'azione di controllo su determinati enti pubblici; poi si pone il problema di come questo controllo avvenga.

Ora, sono state proposte disposizioni in questa legge che sono relative ad organi di assistenza, previdenza ed altri, in cui le organizzazioni di categoria, le organizzazioni sindacali, hanno per legge stabilita una determinata rappresentanza. Ebbene, io penso che effettivamente il controllo avvenga ivi in forme oggi molto più aderenti alla vita concreta di quanto non accada per il controllo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

parlamentare, perché in quei consigli di amministrazione abbiamo la rappresentanza di interessati anche di parte opposta. È quindi un controllo diretto di questi enti. Non vedo perciò perché i parlamentari che domani fossero designati a rappresentanti di categoria, quando la legge prevede questa rappresentanza, non potrebbero ricoprire queste cariche; tanto più in quanto non vi è lucro economico nelle cariche stesse, essendo ciò espressamente vietato dalla legge. Si tratta di non vietare a parlamentari che hanno anche una certa esperienza nel controllo di questi enti (che si presentano con caratteristiche e struttura nazionali), quali sono quelli che sono designati dalle organizzazioni sindacali.

Potrei aggiungere che si tratta inoltre anche di un problema di spostamenti, poiché si tratta spesso di raggiungere sedi lontane, in quanto i consigli d'amministrazione si trovano a Roma. Anche sotto questo aspetto, i deputati hanno maggiore facilità di spostamento, evitando quindi alle organizzazioni sindacali di dover trasferire persone che non sempre hanno la residenza a Roma.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

QUINTIERI, Relatore. L'emendamento Almirante sintetizza tutta la materia regolata dagli articoli 1, 3, 4, 5 e 6 del disegno di legge, modificando profondamente lo spirito e il contenuto delle varie norme, fino a giungere al divieto assoluto, per i parlamentari, di esercitare la loro originaria attività professionale durante l'espletamento del mandato. Per quest'ultimo divieto, che si trova anche contenuto nella proposta di legge Russo Perez, di prossima discussione, devo dire che la Commissione ha ritenuto, già durante l'esame della legge 9 agosto 1948, contenente norme per la determinazione delle indennità parlamentari, che non si potesse — allo stato attuale della legislazione — impedire l'esercizio dell'attività professionale, sia per non creare (come autorevolmente ha detto ieri l'onorevole rappresentante del Governo) dei professionisti della politica, sia perché tale inibizione impedirebbe al parlamentare, al termine del mandato politico, di riprendere la sua attività, fatalmente, e certe volte irrimediabilmente, stroncata. È vero che qualche legislazione straniera ha una norma del genere, ma, come compenso, viene concessa al parlamentare, scaduto di carica, la corresponsione delle indennità per un congruo periodo, ritenuto strettamente necessario per la ripresa della propria attività professionale (*Interruzione del*

deputato Russo Perez). Mancando una norma del genere nella nostra legislazione, la Commissione esprime — allo stato — parere contrario al divieto. Ad ogni modo, l'argomento sarà più ampiamente trattato quando verrà in discussione la proposta di legge Russo Perez, la quale, *per incidens*, devo dire che ha un contenuto molto diverso da quello annunziato da qualche giornale.

Sulle norme contenute nella prima parte dell'emendamento, la Commissione esprime ugualmente parere contrario, anche perché il sintetizzare le varie norme nuoce alla impostazione generale della legge.

Lo stesso deve dire per l'emendamento Cuttitta, che segue gli stessi criteri della prima parte dell'emendamento precedente.

Invece, l'emendamento Jervolino-Codacci Pisanelli non tende a modificare sostanzialmente il primo comma del testo della Commissione, perché noi (e lo ha ricordato l'onorevole Jervolino), in Commissione, non abbiamo mai dubitato del diritto indiscutibile del Parlamento di poter nominare suoi rappresentanti in qualsiasi ente. In tal caso non vi sarebbe più il contrasto tra controllore e controllato, perché il parlamentare non rappresenterebbe il potere esecutivo, ma il potere legislativo. La cosa, come si vede, è ben diversa.

Però, questa formula di due negazioni che affermano, come ha già notato argutamente l'onorevole Lombardi Ruggero, mi lascia profondamente pensoso, in quanto noi vogliamo che la facoltà del Parlamento costituisca una eccezione, non mai una regola; mentre la regola generale deve essere che i parlamentari non possono assumere tutti cotesti incarichi: solo eccezionalmente può essere consentita una deroga alla norma generale. Pertanto, mentre accogliamo lo spirito e il contenuto dell'emendamento Jervolino, accettiamo l'emendamento all'emendamento, presentato dall'onorevole Ruggero Lombardi, con questa formulazione: « a tali norme è ammessa deroga, con autorizzazione del Parlamento, su proposta del Governo ».

Non posso accogliere invece l'aggiunta per gli «enti di diritto pubblico interessati». È una questione troppo vasta. Gli enti di diritto pubblico, e cioè le province ed i comuni, sono troppo numerosi (vi sono circa 7.500 comuni in Italia e 91 province), per cui, se ognuno di questi enti presentasse una domanda, il Parlamento dovrebbe funzionare esclusivamente per loro; il che è veramente assurdo.

Piuttosto osservo ancora, sempre sull'emendamento Jervolino, che egli ha modi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

ficato la formulazione del testo della Commissione, secondo il quale i membri del Parlamento non possono ricoprire cariche o uffici di qualsiasi specie in enti pubblici o in società private, per nomina o designazione del Governo o di «organi dell'amministrazione dello Stato». Evidentemente, gli organi dell'amministrazione dello Stato sono la *longa manus* del potere esecutivo. Ed allora perché vogliamo eliminarli? A me sembra che debbano essere inclusi ugualmente. Quindi, con questa modifica, accetto l'emendamento.

Infine, nello stesso emendamento Jervolino — mi dispiace di dovere ancora incomodare l'onorevole Jervolino — si escludono dal divieto non solo le cariche in enti culturali ed assistenziali, ma anche quelle in enti di culto e fieristici. Per gli enti di culto ho voluto fare una piccola indagine: si tratta di qualche fabbrica, come quella del duomo di Milano o quella di San Marco di Venezia. Evidentemente, tali enti non hanno rapporti con lo Stato, e quindi non vi è nulla da osservare in contrario. Gli enti fieristici mi lasciano alquanto dubbioso, poiché essi rappresentano una attività notevole nella vita italiana. Quindi, pure non facendo una opposizione netta e recisa, debbo presentare le mie riserve.

L'ultima parte dell'emendamento contempla il caso dei rettori delle università, che vengono nominati dal Governo su designazione dei corpi accademici. Su tale punto mi pare che non vi possa essere contrasto, poiché non vi è nessuna ragione di impedire che un rettore sia designato dai corpi accademici e venga poi formalmente nominato dal Governo.

In ultimo, debbo dire all'onorevole Quarello, che era assai irritato per il richiamo del divieto di cumulo di cui all'articolo 2 della legge 9 agosto 1948, che vi è una ragione per tale richiamo. Infatti, in questo articolo 2 vi sono delle eccezioni, e noi abbiamo voluto richiamarlo appunto per eliminare qualsiasi eccezione. Resta perciò fermo che non vi possono essere emolumenti, di qualsiasi genere e per qualsiasi ragione. Perciò il richiamo non è offensivo per nessuno, onorevole Quarello. Anche su questa ultima parte esprimo pertanto parere favorevole.

PRESIDENTE. Quindi ella sarebbe contrario all'aggiunta: «salvo le disposizioni dell'articolo»...

QUINTIERI, *Relatore*. Sono favorevole all'emendamento Jervolino con le modifiche già illustrate. La mia ultima riserva riguarda gli enti fieristici, per i quali mi rimetto al giudizio dell'Assemblea. Il mio parere perso-

nale è, comunque, contrario alla inclusione, tra le eccezioni, degli enti fieristici.

L'emendamento Petrone tende a rendere più rigido il divieto sancito dall'articolo 1, in quanto vuole, se ho ben letto e compreso, escludere non solo le nomine per designazione governativa, ma anche qualsiasi altra nomina, da qualunque parte provenga, in enti ove una qualsiasi carica sia conferita dallo Stato o dalla pubblica amministrazione: è evidente che, in tali casi, verrebbe a mancare la base razionale del divieto. Quindi la Commissione ritiene di non poterlo accogliere.

Gli emendamenti Bellavista risultano assorbiti dall'emendamento Jervolino-Codacci Pisanelli. Lo stesso dicasi per l'emendamento Paolo Rossi.

Per quanto riguarda l'emendamento Costa, puramente formale, esso propone di sostituire all'espressione: «in enti pubblici o in società private» l'altra: «in enti pubblici o privati». La prima dizione sembra giuridicamente più corretta; ma, poiché l'emendamento Jervolino, già esaminato, usa soltanto la parola «enti», mi pare che essa sia comprensiva tanto di quelli pubblici che di quelli privati, per cui sembra si possa fare a meno di una specificazione. Se poi si vuole specificare, si può dire benissimo: «in enti pubblici o privati», che comprendono anche le associazioni, di qualsiasi genere.

Vi è un ultimo emendamento aggiuntivo dell'onorevole Sabatini. Su questo osservo che la designazione, da parte delle categorie interessate, non modifica la natura dell'incarico, che viene sempre ad essere disposto dal Governo. Risorge quindi in pieno la ragione per cui è stato formulato l'articolo 1, e pertanto la Commissione non è favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Nell'esame degli emendamenti seguirò lo stesso ordine seguito dall'onorevole relatore.

Primo fra gli emendamenti è quello dell'onorevole Almirante e dei suoi colleghi di gruppo. All'onorevole Almirante devo una risposta particolare, perché egli ha voluto sottolineare come nella seduta di ieri io abbia inteso riferirmi al suo emendamento prima che egli lo avesse svolto. Era logico che fosse così, onorevole Almirante, perché il suo non era un emendamento a un articolo; era un emendamento all'intera legge, perché diceva tutte le singole disposizioni della legge essere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

inutili ed essere sufficiente un'unica disposizione: il membro del Parlamento non deve fare altro che il membro del Parlamento. Questa è l'impostazione che ella stesso poco fa ha confermato, e quindi, evidentemente, di essa si doveva trattare in sede di discussione generale; perché, ove si fosse acceduto a quell'idea, era inutile esaminare tutto il resto.

Ora, senza ritornare sugli argomenti che ho esposto ieri, non posso che ripetere, dando il mio parere nettamente contrario al suo emendamento, che in questa questione — l'ho già detto poco fa interrompendola — siamo agli antipodi. E non siamo agli antipodi, onorevole Almirante, come singoli deputati, come ella ha voluto ritenere; siamo agli antipodi come concezione politica, noi dei partiti che hanno in questo momento l'onore di avere il Governo del nostro paese, e quelli del suo partito, e forse di altri partiti.

Siamo agli antipodi, perché noi non possiamo accedere — ripeto — a quella concezione del parlamentare funzionario di Stato che ella vagheggia. Ella ha parlato, onorevole Almirante, dei problemi della partitocrazia. Non è questa la sede di discutere se la partitocrazia sia un bene o un male. Qui non c'entra. C'entra però il fatto che, accogliendo il suo concetto, sarebbe assolutamente impossibile di portare davanti al Parlamento delle persone che abbiano un'esperienza di vita vissuta nei vari settori della vita economica, culturale e professionale del nostro paese: qui dentro dovrebbero venire soltanto persone istruite dai partiti per diventare propri rappresentanti politici, soltanto professionisti della politica.

Onorevole Almirante, ella ricorda, come ricordo io, per averli vissuti, i tempi passati, di cui forse ella vagheggia il ritorno, tempi passati in cui si cominciava la carriera politica facendo il segretario del «guf», poi si diventava segretario del fascio e poi, via via, i gerarchi passavano dall'una all'altra carica fino a diventare membri del Parlamento, come segretari federali provinciali del partito o come membri delle corporazioni nominati dal duce, spesso a prescindere da ogni specifica competenza.

Ora, che questo ella possa desiderare, è affar suo; che i partiti che hanno l'onore del Governo lo consentano, no. È una valutazione in cui siamo in una posizione diametralmente contrastante.

E non si può supporre, onorevole Almirante, che in linea di fatto la cosa potesse diversamente profilarsi, perché è assurdo pen-

sare (e lo ha già rilevato acutamente qualche collega) che vi possa essere una persona la quale si sia formata una propria posizione nella vita economica, sociale, culturale, o professionale, e che, come ella dice, sia disposta a chiudere in modo assoluto ogni sua attività per fare soltanto il parlamentare, e farsi addirittura togliere, come ella chiede, la licenza di esercizio per la sua attività commerciale e industriale.

Onorevole Almirante, cento volte d'accordo con lei se ella deplora che si faccia il parlamentare dedicando al Parlamento un decimo della propria attività. Non altrettanto d'accordo con lei (anzi agli antipodi) se ella vuole vietare che chi dedica al Parlamento nove decimi della sua attività dedichi il residuo decimo ad altre attività, anche con sacrificio dei propri affetti familiari e della propria salute. (*Approvazioni al centro e a destra*).

CONCETTI. Molto bene.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Quindi mi dichiaro completamente contrario all'emendamento Almirante.

Quanto all'emendamento Cuttitta, sono ugualmente contrario per le ragioni già esposte dal relatore. È una formula troppo sintetica; è meglio specificare; specificando si ottiene probabilmente di più e nello stesso senso verso il quale è orientato l'onorevole Cuttitta.

Quanto all'emendamento Jervolino, a nome del Governo mi dichiaro tendenzialmente favorevole, pur rimettendomi alla Camera. Però devo sottolinearlo con la stessa precisazione fatta dal relatore, cioè con l'affermazione precisa che, se un divieto si pone, questo divieto deve essere la regola, e l'autorizzazione, la deroga, deve essere soltanto l'eccezione.

In tale ordine di idee, io mi permetto di suggerire alla Camera questo testo che è parzialmente coincidente con quello proposto dall'onorevole Lombardi Ruggero: «A tale norma è ammessa deroga soltanto con autorizzazione del Parlamento, su richiesta del Governo». Dico «su richiesta del Governo» e non su proposta del Governo, perché tecnicamente questo atto non è un atto di proposta, ma un atto di richiesta. Faccio, in questo, l'amministrativista; ma i colleghi vorranno perdonarmelo.

Sarei però nettissimamente contrario (e mi associo con ciò alla conclusione del relatore) ad ammettere, come l'onorevole Lombardi, probabilmente sottovalutando le conseguenze del suo emendamento, chiede, che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

la norma si ponga anche con riferimento alle nomine da farsi da enti di diritto pubblico.

Ciò non è possibile per due ragioni. Prima di tutto perché (e lo ha già accennato il relatore) sarebbe veramente un eccessivo zelo quello di pretendere che, se in ipotesi un consiglio comunale vuole nominare uno dei suoi membri, che sia membro del Parlamento, rappresentante del consiglio comunale per esempio, in un consorzio di comuni (ipotesi che non di rado si verifica), questo possa essere consentito soltanto con autorizzazione da parte del Parlamento. Lo stesso onorevole Lombardi non può pensare che a tanto si debba arrivare.

Ma vi è un'altra ragione, una ragione di carattere costituzionale. Noi possiamo concepire e ammettere questa possibilità da parte del Parlamento di dare un'autorizzazione perché un parlamentare venga ad essere investito di una funzione per nomina da parte del Governo, se si tratta effettivamente di nomina da parte del Governo, perché allora ci troviamo nella posizione precisa di essere in uno di quei casi in cui il Parlamento è chiamato ad esercitare le sue funzioni di controllo politico sul Governo. Il Governo assume la responsabilità di chiedere una deroga al principio e di nominare il deputato o il senatore a quel determinato posto. Il Parlamento, come ha detto l'onorevole Jervolino, esercita in questo modo il suo controllo politico su un atto di nomina, e implicitamente esercita anche il suo diritto di sindacato sull'azione del Governo; altrettanto comprensibile non sarebbe la cosa se il Parlamento dovesse nello stesso modo esercitare un controllo — di cui non è investito — su un qualsiasi ente pubblico, magari su un ente locale.

L'onorevole relatore, accettando la formula Jervolino, ha proposto di non parlare soltanto di nomina o di designazione del Governo, ma di « nomina del Governo o di organi dell'amministrazione dello Stato »: se con questa formula si vuole estendere la norma alle nomine e designazioni anche dei singoli ministeri, la specificazione è inutile, intendendosi per Governo, oltre che il Presidente del Consiglio e il Consiglio dei ministri, anche i singoli ministeri (vedi articolo 92 della Costituzione); se invece si vuole estendere la norma anche alle nomine fatte da organi periferici, per esempio da un provveditore agli studi, è senz'altro preferibile la dizione proposta dal relatore, per quanto difficilmente le autorità governative provin-

ciali diano luogo a nomine tali da giustificare l'intervento del Parlamento.

Per quanto riguarda gli enti fieristici mi rimetto alla Camera, mentre ritengo senz'altro accettabile la parte che riguarda la posizione particolare dei rettori di università, nominati dal ministro a seguito di designazione elettiva dei corpi accademici.

All'emendamento Petrone preferisco la formula della Commissione che, suddividendo l'incompatibilità in tre distinte norme, copre tutte le ipotesi per le quali c'è necessità di intervento, mentre risultato peggiore dà la formula sintetica proposta dallo stesso collega Petrone.

Per quanto si riferisce all'emendamento Costa, sono d'avviso che l'espressione « enti » sia sufficientemente comprensiva. Tuttavia, se l'onorevole Costa insisterà nel richiedere la specificazione « enti pubblici o privati », io mi rimetterò al voto della Camera.

Il Governo si rimette pure alla Camera per l'emendamento Sabatini.

PRESIDENTE. Onorevole Jervolino, come ella ha inteso, il relatore ha accolto l'emendamento Lombardi Ruggero al testo da lei proposto allo scopo di rendere più evidente che l'autorizzazione del Parlamento rappresenta una deroga alla regola delle incompatibilità. Ella accoglie l'emendamento Lombardi Ruggero o insiste nel suo testo?

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Signor Presidente, io mi permetto insistere sul mio punto di vista, perché, quando subordiniamo il conferimento di un incarico del genere all'approvazione non della Camera ma di tutte e due le Camere, abbiamo garantito in modo assoluto le esigenze di tutti.

Per queste ragioni chiedo che sia messo in votazione il mio emendamento così come è stato da me formulato.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Jervolino, dalla formulazione del suo articolo sostitutivo non appare chiaramente che la designazione a determinate cariche può avvenire soltanto eccezionalmente, come invece risulta chiaramente dallo spirito dell'emendamento Lombardi Ruggero.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Desidero facilitare l'andamento dei lavori della Camera; perciò non insisto più su quanto ho detto precedentemente ed accolgo senz'altro le osservazioni da lei fatte.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Almirante, che tende a stabilire l'incompatibilità assoluta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

per i membri del Parlamento ad occupare posti in qualsiasi ente o società privata:

« I membri del Parlamento non possono ricoprire cariche o uffici di qualsiasi specie in enti pubblici o in società private ».

(Non è approvata).

Pongo in votazione il primo comma dell'emendamento Petrone:

« I membri del Parlamento non possono ricoprire le cariche di amministratore, liquidatore, commissario, sindaco, revisore e direttore generale di enti o società in cui tutte o qualcuna delle predette cariche sono conferite dal Governo o da altri organi della pubblica amministrazione ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione la prima parte del primo comma dell'emendamento sostitutivo Jervolino con l'aggiunta proposta dall'onorevole Costa:

« I membri del Parlamento non possono ricoprire cariche o uffici di qualsiasi specie in enti pubblici o privati ».

(È approvata).

L'onorevole Lombardi Ruggero propone di aggiungere « o in enti in diritto pubblico ».

LOMBARDI RUGGERO. Propongo di dire: « o in enti finanziari di diritto pubblico ».

PRESIDENTE. Allora porrò in votazione questa ultima formulazione aggiuntiva: « o in enti finanziari di diritto pubblico ».

TESAURO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO. Dichiaro che voterò contro, perché la terminologia proposta verrebbe per la prima volta introdotta in questa legge e potrebbe dar luogo ad equivoci nell'interpretazione. Una legge deve essere chiara e alla portata di tutti e non deve accogliere termini manifestamente equivoci. *(Commenti all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'aggiunta delle parole: « o in enti finanziari di diritto pubblico ».

(Non è approvata).

Pongo in votazione le parole:

« per nomina o designazione del Governo ».

(Sono approvate).

Dobbiamo ora votare le parole: « o da altri organi della pubblica amministrazione ».

Su questo punto il relatore e l'onorevole rappresentante del Governo hanno dichiarato di ritenere la dizione superflua; comunque non si sono opposti.

Pongo in votazione le parole: « o da altri organi della pubblica amministrazione ».

(Sono approvate).

Il secondo comma del testo Lombardi Ruggero è così formulato:

« A tale norma è ammessa deroga soltanto con autorizzazione del Parlamento su proposta del Governo ».

LOMBARDI RUGGERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RUGGERO. Desidero sostituire alla precedente formulazione del mio emendamento la seguente:

« A tale norma è ammessa deroga soltanto con autorizzazione del Parlamento su richiesta del Governo o dell'ente interessato ».

CORBINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Dichiaro che voterò contro perché sostengo che in materia di incompatibilità si debbano assumere posizioni chiare. Se noi riconosciamo che un deputato o un senatore non debbano dal Governo essere designati a coprire determinate cariche, per me non si dovrebbe accettare il principio della sanatoria da parte del Parlamento. Il Parlamento è un organo politico, il Governo è l'espressione di una maggioranza. Non arrivo a comprendere come una maggioranza, che non voglia provocare una crisi, possa negare al Governo il consenso per la nomina di un deputato o di un senatore ad un determinato posto. Delle due l'una: o il posto da coprire è di tale importanza che, dal punto di vista nazionale e politico, un governo ha il diritto di chiedere al deputato e al senatore che scelga tra il posto e la carica di deputato o di senatore; o il posto non è di tale importanza; e allora noi non faremmo altro che coinvolgere la responsabilità del Parlamento, attraverso le sue mutevoli maggioranze, nella nomina a posti a cui deve provvedere sotto la sua esclusiva responsabilità il Governo. Quindi io, che ho parlato contro la estensione delle incompatibilità, credo di essere logico con me stesso dichiarando che voterò contro questa riduzione dei casi di incompatibilità.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Dichiaro che voterò contro per ragioni analoghe a quelle esposte dall'onorevole Corbino.

CUTTITTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Per le ottime ragioni esposte dall'onorevole Corbino, voterò contro questo emendamento e contro tutti gli altri proposti per attenuare la portata dell'articolo. La legge, nella formulazione della Commissione, era già abbastanza elastica; tutto ciò che si fa per renderla meno efficace e meno operante è contro lo spirito che l'informa.

CORBI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Noi voteremo contro per le considerazioni già fatte dai colleghi che mi hanno preceduto. Ritengo inoltre di dover richiamare l'attenzione della Camera su una affermazione molto importante, su una dichiarazione di estremo interesse fatta ieri dal sottosegretario onorevole Lucifredi in risposta all'onorevole Petrone. Forse giustamente, l'onorevole sottosegretario Lucifredi rispondeva all'onorevole Petrone che decidere o proporre su questa materia non è nella competenza del Governo, quanto in quella del Parlamento. L'onorevole Lucifredi diceva che, trattandosi di incompatibilità parlamentari, i più qualificati a decidere sono i parlamentari stessi; sicché il Governo non può assumere responsabilità che non gli competono. Ed aggiungeva: grave sarebbe se il Parlamento non sapesse avvertire certe esigenze e non sapesse tutelare la propria onorabilità. Poiché noi non dubitiamo — proseguiva il sottosegretario — che il Parlamento a questo compito sappia adempiere, il Governo si rimette al senso di responsabilità dei parlamentari stessi.

Io credo che noi dobbiamo prendere atto di queste dichiarazioni, perché questo articolo ci chiama appunto a questa nostra responsabilità. L'emendamento Jervolino non sancisce le incompatibilità ma soltanto regola le modalità di designazione di alcuni parlamentari a posti che si riterrebbero incompatibili. Né mi pare possa ritenersi che l'emendamento apportato successivamente dall'onorevole Ruggero Lombardi sia qualche cosa che possa andare incontro alle richieste che da più parti si sono avanzate per moralizzare la vita politica.

Io debbo richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che, se passasse l'emendamento proposto dall'onorevole Lombardi, e successivamente passassero anche quelle modalità per cui le Camere verrebbero a designare senza discussione, a scrutinio segreto, a norma dei rispettivi regolamenti, noi avremmo surrettiziamente chiuso la questione. Sicché ritengo debba essere respinto tutto l'emendamento Lombardi Ruggero.

MORO ALDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Ho chiesto di parlare per annunciare il voto favorevole del mio gruppo. Questa parte dell'emendamento, che potremmo dire Jervolino-Ruggero Lombardi, essendo stata accettata la modifica anche dall'onorevole Jervolino, mi pare non crei alcuna indebita confusione fra le funzioni del Governo e quelle del Parlamento, né chiami, in sostanza, il Parlamento a sanare delle posizioni irregolari che sarebbero create dalla designazione governativa.

Il fatto è che vi sono in quegli enti, per i quali è prevista la nomina di dirigenti da parte del Governo, situazioni di tale rilievo politico che possono giustificare in taluni casi, ed in vista appunto di un preminente interesse politico, la designazione di un parlamentare. È, in fondo, come se si affidasse l'amministrazione di un settore di interesse politico preminente, e che potrebbe essere oggetto di diretta azione governativa, ad un parlamentare.

Pertanto il Governo assume una sua responsabilità politica quando fa la proposta di designare a quel posto un parlamentare, e il Parlamento, a sua volta, riconosce che la preoccupazione politica del Governo è una preoccupazione seria ed esprime, in sostanza, la sua approvazione per questo atto politico del Governo. Vi è quindi la concorrenza di due poteri, e l'intervento del Parlamento non è tanto la determinazione di una eccezionale compatibilità per taluno dei suoi membri in rapporto ad alcune cariche, ma è l'accertamento della ragione politica, la quale appunto ha indotto il Governo a fare la designazione stessa.

D'altra parte, il metodo prescelto per esprimere la volontà del Parlamento è così rigoroso, con l'impegno delle due Camere e la richiesta di uno scrutinio segreto, che non si può dubitare che questo intervento sia serio, qualificato e sostanziale.

Per questi motivi ritengo che giustamente il gruppo democristiano voterà a favore di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

questo emendamento ed anzi, data l'importanza di esso, faccio formale richiesta che questa votazione avvenga per appello nominale.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Voterò contro. Onorevoli colleghi, se abbiamo bene inteso il senso delle parole pronunciate dall'onorevole Moro a nome del partito di maggioranza, esso vuole applicare la tattica del « caso per caso » anche alle incompatibilità (*Commenti*). Mi sembra che sia di pessimo gusto un'impostazione simile, cui non voglio aggiungere per mio conto alcun commento.

Prego i colleghi di maggioranza di riflettere su ciò che si accingono a fare in questo momento di fronte all'opinione pubblica. (*Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra e all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Lombardi Ruggero:

« A tale norma è ammessa deroga soltanto con autorizzazione del Parlamento su richiesta del Governo o dell'ente interessato ».

Una voce al centro. C'era una richiesta di appello nominale.

PRESIDENTE. Evidentemente non è pervenuta qui.

(*Dopo prova e controprova, e votazione per divisione, l'emendamento non è approvato — Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

Il secondo comma dell'emendamento Jervolino è, pertanto, precluso.

Passiamo al terzo comma dell'emendamento Jervolino:

« Sono escluse dal divieto le cariche in enti culturali, assistenziali, di culto e fieristici, nonché quelle conferite nelle Università degli studi o negli Istituti di istruzione superiore a seguito di designazione elettiva dei corpi accademici, salve le disposizioni dell'articolo 2 della legge 9 agosto 1948, n. 1102 ».

Poiché non vi è altro emendamento al secondo comma se non la proposta soppressione delle parole « e fieristici », pongo in votazione tale soppressione.

(*Dopo prova e controprova, e votazione per divisione, non è approvata*).

Pongo in votazione il comma Jervolino di cui ho dato testé lettura.

(*È approvato*).

Pongo in votazione il comma aggiuntivo Sabatini:

« Sono parimenti escluse le nomine compiute dal Governo, in base a norme di legge, su designazione delle organizzazioni di categoria ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione, salvo coordinamento, l'articolo 1 nel suo complesso:

« I membri del Parlamento non possono ricoprire cariche o uffici di qualsiasi specie in enti pubblici o privati, per nomina o designazione del Governo o di altri organi della Amministrazione dello Stato.

Sono escluse dal divieto le cariche in enti culturali, assistenziali, di culto e fieristici, nonché quelle conferite nelle università degli studi o negli istituti di istruzione superiore a seguito di designazione elettiva dei corpi accademici, salvo le disposizioni dell'articolo 2 della legge 9 agosto 1948, n. 1102.

Sono parimenti escluse le nomine compiute dal Governo in base a norme di legge, su designazione delle organizzazioni di categoria ».

(*È approvato*).

Il seguito della discussione è rinviato a lunedì.

Autorizzazione a riferire oralmente su un disegno di legge.

SCOCA, *Presidente della Commissione finanze e tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCA, *Presidente della Commissione finanze e tesoro*. Chiedo che il disegno di legge n. 2634, riguardante la riduzione delle aliquote di ricchezza mobile, data l'urgenza, sia discusso dall'Assemblea prima delle ferie pasquali. Chiedo altresì che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di lunedì.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la IV Commissione è autorizzata a riferire oralmente.

(*Così rimane stabilito*).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione degli accordi italo-svizzeri, conclusi a Berna il 14 luglio 1950: a) *Avenant* al trattato di commercio fra la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

Svizzera e l'Italia del 27 gennaio 1923; b) Protocollo di firma; c) Protocollo concernente il trattamento doganale in Italia e in Svizzera di alcuni prodotti svizzeri e italiani; d) Protocollo concernente l'importazione di legname e di prodotti forestali dalla Svizzera in Italia; e) Scambi di note. (2446)»;

« Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali. (2548) ».

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi italo-svizzeri, conclusi a Berna il 14 luglio 1950: a) *Avenant* al Trattato di commercio fra la Svizzera e l'Italia del 27 gennaio 1923; b) Protocollo di firma; c) Protocollo concernente il trattamento doganale in Italia e in Svizzera di alcuni prodotti svizzeri e italiani; d) Protocollo concernente l'importazione di legname e di prodotti forestali dalla Svizzera in Italia; e) Scambi di note (*Approvato dal Senato*) (2446):

Presenti e votanti	396
Maggioranza	199
Voti favorevoli	265
Voti contrari	131

(La Camera approva).

« Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali » (2548):

Presenti e votanti	396
Maggioranza	199
Voti favorevoli	335
Voti contrari	61

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Ariosto — Armosino — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basso — Bavaro — Bazzoli — Belliardi — Belloni — Bellucci —

Beltrame — Bennani — Bernardi — Bernardinetti — Bertazzoni — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Calosso Umberto — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Cassiani — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaromello — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciuffoli — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Francesco — De Meo — De Palma — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Mauro — Donatini — Driussi — Ducci — Dugoni.

Fabriani — Fadda — Fanelli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Fietta — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Fora — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Gabrieli — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovannini — Giuntoli Grazia — Gorini — Gottelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg.

Helper.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

Imperiale — Improta — Ingrao — Invernizzi Gabriele.

Jacononi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Rocca — Larussa — Latorre — Lecciso — Leone Marchesano — Lettieri — Liguori — Lizier — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longhena — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis — Luzzatto.

Malagugini — Malvestiti — Maniera — Marazza — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marchesi — Marengi — Marotta — Martini Edoardo — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Montanari — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motolese.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Palazzolo — Palenzona — Palmieri — Pao-
lucci — Parente — Pavan — Pecoraro — Pe-
losi — Perlingieri — Perrone Capano — Per-
rotti — Pessi — Petrone — Piasenti Paride —
Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pi-
gnatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maf-
fiola — Polano — Poletto — Preti — Puc-
cetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Re-
possi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Ricci
Mario — Riva — Rivera — Roasio — Roc-
chetti — Roselli — Rossi Paolo — Roveda —
Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saggin
— Sailis — Sala — Salerno — Salizzoni —
Salvatore — Sammartino — Sampietro Gio-
vanni — Sampietro Umberto — Sannicolò —
Sansone — Saragat — Sartor — Scaglia —
Scalfaro — Scappini — Scarpa — Schiratti
— Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro —
Sedati — Semeraro Santo — Serbandini —
Sica — Silipo — Simonini — Smith — So-
dano — Spallone — Spiazzi — Spoleti —
Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tarozzi — Taviani — Ter-
ranova Corrado — Terranova Raffaele — Te-
sauro — Titomanlio Vittoria — Togni —
Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo —

Torretta — Tosi — Tozzi Condivi — Tremel-
loni — Treves — Trimarchi — Troisi —
Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giu-
lio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vene-
goni — Veronesi — Viale — Vicentini Ro-
dolfo — Vigo — Viviani Luciana — Vocino.
Walter.

Zaccagnini Benigno.

Sono in congedo:

Bersani.

Cappi.

De Martino Carmine — De Michele — Di
Leo.

Ferraris — Ferreri.

Leonetti — Lo Giudice.

Martini Fanoli Gina — Maxia — Murgia.

Paganelli — Pesenti.

Stagno d'Alcontres.

Tanasco.

Vetrone.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:
Interrogazioni. Lo svolgimento delle seguenti
interrogazioni è rinviato ad altra seduta, per
accordo intervenuto fra interroganti e Go-
verno:

Miceli, al ministro dell'agricoltura e
delle foreste, « sui motivi per i quali, seguendo
il parere della maggioranza della commis-
sione consultiva parlamentare, abbia accolto
la richiesta del proprietario Massara Francesco
tendente a deferire al professore Acciarri del-
l'ispettorato compartimentale agrario di Ca-
tanzaro il giudizio sulla espropriabilità di 70
ettari di terreno del Massara stesso in località
Virgano e Pisciotta del comune di Strongoli;
e ciò: quando l'Opera Sila, oggi collaboratrice
del Massara, da tempo aveva proposto per
l'esproprio tali terreni; quando lo stesso Mas-
sara nel suo ricorso non può sostenere che i
terreni in questione siano stati già trasfor-
mati o siano intrasformabili; quando nello
stesso ricorso il Massara ammette che, se
anche tali terreni venissero espropriati inte-
ramente, gli rimarrebbero in proprietà nel solo
agro di Strongoli oltre 500 ettari di terreno
(ai quali sono da aggiungere quelli posseduti
in agro di Limbadi, di Roma ed altrove);
quando è noto che la maggioranza dei con-
tadini di Strongoli è senza terra e che gli
espropri proposti in complesso per quel co-
mune sono irrisori rispetto alla miseria dei
contadini; e se in conseguenza di ciò non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

ritenga urgente ritirare l'incarico affidato al professore Acciarri e disporre subito l'espropriazione e l'assegnazione ai contadini prima delle semine di tutte le terre di Massara in agro di Strongoli, che l'Opera Sila ha proposto per l'esproprio »;

Miceli, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se sia a sua conoscenza il fatto che l'Opera valorizzazione Sila, dopo essersi impossessata arbitrariamente delle terre, in agro di Scandale, concesse alla cooperativa agricola di San Nicola dell'Alto (Catanzaro) con atto di concessione scadente alla fine dell'annata 1952, e dopo aver preso impegno di accontentare i contadini di San Nicola dell'Alto, arbitrariamente spogliati delle terre in loro possesso, con la assegnazione di terreni in altre località, abbia ammesso a tale precaria assegnazione 194 contadini sui 235 estromessi, ed abbia assegnato di fatto una irrisoria quantità di terra (ettari, 0,66 per uno) solo a 174, escludendo da ogni assegnazione 20 poverissime famiglie contadine, per punirle di una presunta morosità nel pagamento del canone per l'annata 1950-51, quando è a tutti noto che tale presunta morosità è stata determinata, oltre che dallo scarsissimo raccolto, dall'ammontare delle spese di trasporto del grano da parte dei contadini, trasporto che l'Opera aveva disposto con l'impegno di rimborso senza in definitiva pagare in misura alcuna; e se in conseguenza di ciò non intenda disporre che l'Opera Sila consegni subito la terra anche a queste venti famiglie contadine »;

Corbi, Massola, Maniera e Paolucci, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, « per conoscere i motivi per cui, a distanza di nove mesi dall'entrata in vigore della legge n. 64, del 22 febbraio 1951, non è stato ancora provveduto alla liquidazione a saldo dei 7000 dipendenti dell'« Unsea » cui è stato corrisposto soltanto un acconto sulle relative competenze; ed in particolare per sapere: a) se ritengano corretto l'operato della amministrazione preposta alla liquidazione dell'« Unsea », che, mentre ha provveduto alla totale liquidazione del suo ex direttore generale per la somma di lire 3.500.000, ha negato modesti anticipi richiesti da ex funzionari per gravi ed improrogabili necessità; b) se approvino l'operato del commissario liquidatore, che ha ritenuto di trattenerne per la liquidazione dell'« Unsea » il proprio cognato, assegnandogli un compenso di lire 50 mila quale consulente, nonostante fosse questi dimissionario dell'« Unsea », fin dal 1948 ed in servi-

zio presso la Federconsorzi; c) quali criteri di selezione siano stati seguiti dalle commissioni ministeriali per la assunzione del personale presso le amministrazioni dello Stato ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Longhena, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se ritenga prudente permettere che il rettorato dell'università di Bologna commetta ad un pittore bolognese il ritratto del rettore del periodo della repubblica di Salò, Goffredo Coppola, fucilato a Dongò. Questo atto che l'interrogante vuole qualificare solo di somma ingenuità, oltreché offendere la legge, che l'allora rettore, nominato durante il periodo badogliano, era il professore Enrico Redenti, ed il professore Coppola è stato dalla legge cancellato dal novero dei rettori dello studio bolognese, è una provocazione a quell'atteggiamento che il Governo ha voluto liberamente assumere con la presentazione della legge sull'attività fascista, testè approvata dal Senato, ed è un malo consiglio ai giovani, avviati, da questo atto rettorale, a quelle intemperanze che è necessario reprimere con risoluto senso di responsabilità. Il ministro farebbe ottima cosa a dirigere alle autorità accademiche il suo pensiero onesto, avvertendole che non è libertà contravvenire alla legge e che non è autonomia da ammettersi e da tollerarsi quella che si fonda sul desiderio insano di far rivivere, contro la precisa volontà del paese, che non ora solo ha espresso il suo pensiero, la tristezza di tempi, unanimemente condannati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Le informazioni fornite al Ministero dal rettore dell'università degli studi di Bologna sono in contrasto con le notizie in possesso dell'onorevole interrogante. Non risulta, infatti, che alcun ritratto del professore Goffredo Coppola sia stato commesso dal rettore ad artisti, per essere collocato nell'anticamera del rettorato.

Certamente l'onorevole interrogante, del quale sono ben note la rettitudine dei propositi e l'esattezza della documentazione, è stato questa volta inesattamente informato, e purtroppo in modo tale da essere indotto ad apprezzamenti che potrebbero compromettere il prestigio delle autorità accademiche di quell'ateneo.

PRESIDENTE. L'onorevole Longhena ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LONGHENA. Posso dirmi soddisfatto delle assicurazioni dell'onorevole sottosegretario; debbo però aggiungere che anch'egli è stato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

tratto in errore. Vi è stata realmente, da parte del rettorato, l'intenzione che ho segnalato, come risulta da una lettera che potrà comunicare all'onorevole sottosegretario, lettera di una persona che non appartiene al mio partito, ma che mi è amica e che, davanti alla mia interrogazione, non ha smentito il fatto: soltanto ha precisato alcune cose non riguardanti effettivamente il fatto stesso. Ad ogni modo, io sono felicissimo che da parte del rettore dell'università di Bologna sia stata smentita questa intenzione.

Siccome il fatto ha avuto un'eco soprattutto nella stampa, e ha avuto un'eco anche nell'animo di molti italiani, che anche dall'estero mi hanno inviato lettere al riguardo, dichiaro che sono stato mosso a questa interrogazione unicamente da un desiderio: io non discuto la personalità di Goffredo Coppola; anzi, poiché fu detto che egli è l'espressione maggiore, più vera, più sincera e più disinteressata del fascismo, appunto per questo io ho presentato l'interrogazione. Ho presentato l'interrogazione, perché ricordo che durante la guerra...

PRESIDENTE. Onorevole Longhena, mi spiace richiamarla, ma occorre che ella sia breve, trattandosi di dichiarare se è o non è soddisfatto.

LONGHENA. Non sono nemmeno tre minuti che parlo; ad ogni modo, posso anche tacere.

Scriverò un articolo in risposta a quello che ha detto l'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Ceravolo, al ministro dei trasporti, « per conoscere se siano state assodate responsabilità inerenti al disastro ferroviario avvenuto sulla linea a scartamento ridotto della Società Calabro-Lucane, Vibo Marina Pizzo e, comunque, per conoscere le cause dirette della caduta di una pila del ponte solo a distanza di vari giorni dall'ultima alluvione »;

Covelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere l'opinione del Governo sull'operato del questore di Salerno che — ritenendolo arbitrariamente « tendenzioso e tale da poter turbare le coscienze di larghi strati della popolazione ed eccitare gli animi di molti cittadini » — ha vietato l'affissione del manifesto nazionale del partito nazionale monarchico celebrativo del IV novembre; e per conoscere se il Governo non giudichi lesivo delle stesse leggi fondamentali della democrazia tale provvedimento a carico di una manifestazione

essenzialmente patriottica, allorché la stessa motivazione provvedimento riconosce esplicitamente essere il manifesto stesso una interpretazione dei sentimenti di gran parte dei cittadini »;

La Marca, D'Amico e Di Mauro, al ministro dell'interno, « per sapere se approva l'operato del questore di Caltanissetta, il quale, in data 21 novembre 1951, ha vietato l'affissione e la diffusione del seguente manifesto della camera del lavoro: « Camera confederale del lavoro, Caltanissetta. La grave sciagura che ha colpito in questi giorni le popolazioni siciliane e sarde e quelle padane trova mobilitata la nostra organizzazione e i lavoratori nell'opera di soccorso e di solidarietà nelle zone colpite. Raccogliendo l'appello della C.G.I.L., la camera del lavoro invita tutti i lavoratori a contribuire in maniera tangibile a sollievo delle popolazioni duramente colpite e a promuovere quelle iniziative necessarie alla raccolta dei fondi per l'opera di soccorso. La camera del lavoro in particolare propone: 1°) la raccolta di fondi mediante il versamento di una giornata di lavoro da parte dei lavoratori e dell'equivalente di una giornata di produzione da parte dei datori di lavoro; 2°) una pubblica sottoscrizione mediante la istituzione di appositi centri di raccolta; 3°) la costituzione di un comitato cittadino con la partecipazione di di tutti gli enti e gli organismi che possano svolgere proficua opera di solidarietà. Lavoratori, stringendoci fraternamente intorno alle popolazioni colpite, chiediamo al Parlamento e al Governo l'approvazione del progetto di legge Di Vittorio in favore degli alluvionati e una costante opera di ricostruzione, di unità e di pace. — Il comitato esecutivo »; con la seguente motivazione: « Se ne vieta la affissione e diffusione perché, essendosi già costituito apposito comitato per la raccolta dei fondi destinati al soccorso degli alluvionati, altre iniziative del genere potrebbero ingenerare confusione ed equivoci con possibili perturbamenti dell'ordine pubblico. Caltanissetta, 21 novembre 1951. — Il questore: GIUFFRÈ ». E per sapere, altresì, quali provvedimenti intende adottare nei riguardi di detto funzionario, il quale, vietando l'affissione e la diffusione del su riportato manifesto, non solo ha dimostrato uno spirito di faziosità completamente fuori luogo nel grave attuale momento, ma ha anche affermato il falso, perché fino al mattino del 21 novembre 1951 a Caltanissetta nessun apposito comitato si era costituito ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cuttitta, al ministro *ad interim* dell'Africa ita-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

liana, « per conoscere se corrisponda al vero la notizia riportata nel n. 46 del settimanale *Candido*, da cui risulterebbe che la amministrazione fiduciaria della Somalia abbia fatto indebite pressioni alle insegnanti italiane ivi in servizio, per costringerle a versare la speciale indennità coloniale loro spettante allo istituendo fondo per le scuole degli indigeni. In caso affermativo, per conoscere se intende dare immediate disposizioni perché sia fatto cessare tale arbitrio, e siano restituite alle interessate le somme da loro versate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È noto che al personale italiano che presta servizio in Somalia viene corrisposta in aggiunta allo stipendio, una « indennità Somalia ». Questa non ha un carattere definitivo perché il provvedimento legislativo, che deve stabilirla, è tuttora in fase di elaborazione di concerto col Ministero del tesoro. Di conseguenza non è ancora definita la configurazione giuridica dell'indennità stessa: se cioè essa sia da reputarsi indennità a titolo personale o indennità a carattere familiare.

Nella fase iniziale dell'organizzazione dei servizi e di gestione provvisoria (è noto che solo recentemente l'accordo per l'amministrazione fiduciaria della Somalia è stato ratificato dal Parlamento), l'amministrazione si è trovata nella necessità di valersi anche dell'opera di insegnanti congiunti di dipendenti dall'amministrazione stessa che già percepiscono l'indennità Somalia.

Questi insegnanti, in attesa appunto che la legge stabilisca esattamente la portata dell'indennità in parola e stabilisca quindi se possa o meno essere consentito il cumulo di due indennità nell'ambito dello stesso nucleo familiare, percepiscono l'indennità stessa, come se fosse individuale, ma ne versano quattro quinti a favore di un fondo per lo sviluppo dell'istruzione pubblica locale.

La questione deve comunque considerarsi in fase di superamento, poiché è imminente l'emanazione del provvedimento legislativo, di cui è cenno sopra, che regolerà questa materia in via definitiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Mi dispiace, ma non posso dichiararmi soddisfatto.

L'indennità Somalia viene corrisposta a tutti i funzionari che si trovano laggiù. Perché volere sottilizzare se in una famiglia si cumulano due indennità, quando due membri prestano servizio separatamente ed

ognuno per conto proprio, andando incontro, ognuno, al proprio rischio personale? L'indennità Somalia, infatti, come tutte le indennità coloniali, vuole essere un compenso al rischio di malattie e di disagi, che ciascuna persona affronta. Sta di fatto che questa indennità non si è potuta negare. Però, si è ricorso a mezzucci di coercizione morale, per costringere questi insegnanti elementari ad una rinuncia volontaria. Se l'amministrazione si sente così tranquilla, allora agisca di autorità e dica: « noi, in attesa della legge, non le paghiamo alcuna indennità, perché basta quella che prende suo marito ». Sarebbe una decisione che si prenderebbe con piena responsabilità.

Ma quando ho presentato l'interrogazione avevo solo una notizia sommaria, attinta da un giornale che è molto letto e stimato in Italia, *Candido*, che normalmente dà notizie esatte.

Dopo che ho presentato l'interrogazione, mi è giunta dalla Somalia una lettera scritta da una insegnante elementare e diretta all'avvocato onorevole Cuttitta (non sa che sono colonnello). Nella lettera è accluso un modello della ricevuta che si sottopone all'insegnante elementare, con questa alternativa: o lei firma questa ricevuta e ci autorizza a trattenere i quattro quinti della sua indennità, o su lei pende la minaccia di un rimpatrio. Ecco cosa avviene in Somalia!

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il rimpatrio non può avvenire!

CUTTITTA. Ecco cosa è scritto nel modello: « La sottoscritta... insegnante di ruolo del Ministero della pubblica istruzione, destinata a prestare servizio presso le scuole elementari della Somalia, con la presente chiede (!) di essere autorizzata a versare, a titolo di privata volontaria elargizione, l'importo corrispondente ai quattro quinti della indennità Somalia all'istituendo Fondo scuole di tipo somalo, autorizzando per parte sua fin d'ora l'amministrazione fiduciaria italiana della Somalia ad effettuare le ritenute relative per il versamento del fondo predetto ». Segue la firma e la data. Questo è quanto accade in Somalia.

Poiché il tempo stringe, mi esimo dal leggere la lunga lettera che accompagna il modello.

Concludendo, non mi posso dichiarare soddisfatto per le ragioni esposte, perché vi è una coercizione che di fatto viene esercitata sulle insegnanti elementari. Con delle minacce si estorce alle insegnanti una dichiarazione che apparentemente mette al sicuro l'ammini-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

strazione, la quale può sempre dire: sono state le insegnanti a versare volontariamente queste somme. Praticamente non esiste volontarietà. Perciò non sono soddisfatto. Trasformerò la mia interrogazione in interpellanza, perché non è giusto che si chiuda così questa vertenza.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Cuttitta, al ministro dell'interno, « per conoscere se corrisponde al vero l'incredibile notizia riportata sul n. 46 del settimanale *Candido* e sul n. 46 del settimanale *Realtà politica*, da cui risulterebbe che nel comune di Lagundo in provincia di Bolzano è stata apposta una lapide commemorativa dei caduti per la patria, dalla quale sono stati esclusi i nomi di tre soldati del luogo di lingua italiana e, in caso affermativo, per sapere se egli intende, oppure no, intervenire, con immediatezza, in così triste vicenda perché i nomi dei tre caduti di lingua italiana, immolatisi per l'Italia, siano apposti sulla lapide commemorativa in questione; sia destituito il sindaco del comune di Lagundo per l'azione da lui compiuta, dimostrando la propria irriducibile avversione per l'Italia, di cui, tuttavia, ha l'onore della cittadinanza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Darò una risposta diffusa, data la delicatezza e la particolarità del caso.

Nel 1948 venne costituito nel comune di Lagundo un comitato presieduto da certo Kiem Mattia e composto da nove cittadini di lingua tedesca, per l'erezione di un monumento ai caduti delle due guerre mondiali, appartenenti a detto comune e alla frazione di Foresta.

Il sindaco, che non fa parte del comitato, è intervenuto alla cerimonia di inaugurazione su invito del comitato stesso, senza pronunciare alcun discorso e senza che ad esso venisse data in consegna ufficiale l'opera. Nell'elenco non vennero compresi i caduti: sottotenente Ronconi, medaglia d'argento, morto in Grecia nel 1941, il soldato Grigolo, fucilato a Cefalonia dalle truppe tedesche e il soldato Lorenzoni, disperso in Russia nel 1942, nonché tre caduti che avevano militato nell'ex esercito tedesco, e precisamente il soldato Ilmer Giuseppe, morto in prigionia in America nel 1944, il soldato PrAMPL Ermanno, morto in Russia nel 1942 e il soldato Frei Pietro disperso in Jugoslavia nel 1945.

Per quanto attiene alla esclusione dall'elenco dei caduti iscritti sul monumento dei tre militari di lingua tedesca e di tre militari

di lingua italiana, si fa presente che mancando presso il comune un elenco esatto ed ufficiale dei deceduti nell'ultima guerra, il comitato ebbe a suo tempo a rivolgersi al parroco ed alle varie famiglie interessate, facendo pubblicare l'elenco, così composto, nel « notiziario parrocchiale », ed affiggendolo all'albo pretorio del comune con preghiera alle famiglie interessate di far rilevare le eventuali omissioni.

Risulta che tre famiglie segnalano i nomi dei congiunti omessi e che gli stessi furono a cura del comitato aggiunti all'elenco.

Per i sei nominativi segnalati più sopra risulta invece quanto segue: 1°) soldato Ilmer Giuseppe, di lingua tedesca. Venne escluso perché nato a Merano e non a Lagundo e perché la sua famiglia immigrò in quest'ultimo comune dopo la sua morte avvenuta in America, durante la prigionia, nell'anno 1944. Quindi mancava il titolo per essere ricordato proprio in quel posto. Ho avuto occasione di presiedere qualcuno di questi comitati in altre regioni e ho potuto spesso constatare una stretta solidarietà da parte dei membri nell'esigere, con criterio esclusivistico se non campanilistico, che fossero ricordati soltanto coloro che avevano titolo per essere cittadini di quel comune; quella solidarietà si può anche spiegare e giustificare; 2°) soldato Frei Pietro, di lingua tedesca; venne escluso in quanto non risulta deceduto, ma solamente disperso in Jugoslavia nel 1945. Il fratello Giuseppe, per il quale vi è comunicazione ufficiale di morte, avvenuta in Austria il 27 gennaio 1945, è compreso tra i nominativi elencati sul monumento; 3°) soldato PrAMPL Ermanno, di lingua tedesca. Nato a Lagundo, egli venne escluso per dimenticanza da parte del comitato, non avendo la sua famiglia, che risiede tuttora a Lagundo, fatto rilevare l'omissione; 4°) sottotenente Ronconi Ettore, di lingua italiana. Non venne incluso nell'elenco, in quanto già in data 18 settembre 1937 egli non risultava più residente nella frazione di Foresta del comune di Malengo, essendo emigrato a Mira (Venezia). 5°) caporale Grigolo Marcello, di lingua italiana. Aveva la residenza in frazione Foresta, dove tuttora risiede la famiglia, e venne fucilato a Cefalonia il 20 settembre 1943. Se è vero che alcuni membri del comitato si opposero all'inclusione del Grigolo nell'elenco, sostenendo che col monumento si volevano onorare solamente i caduti che avevano prestato servizio nell'ex esercito tedesco, risulta d'altro canto che la famiglia del Grigolo non ebbe a far rilevare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

l'omissione, e che in tal caso anche il suo nome sarebbe stato incluso, con ogni probabilità, nell'elenco; 6°) soldato Lorenzoni Arcangelo, di lingua italiana. Nato a Zenon di Piave, aveva la residenza a Lagundo, dove tuttora risiede la famiglia. Non venne incluso nell'elenco, in quanto non risulta confermato il suo decesso. Egli è infatti rimasto disperso in Russia nel 1942, dove secondo certuni si troverebbe tuttora in stato di prigionia.

Per quanto sopra esposto, si rileva che non si può fare addebito a tutto il comitato di un preordinato intendimento di escludere dall'elenco i nomi dei caduti di lingua italiana, essendosi avute due sole omissioni (di cui una relativa a un caduto di lingua tedesca), che possono essere attribuite a semplice dimenticanza.

Nessun rilievo può in ogni caso rivolgersi, per la suddetta omissione, al sindaco del comune di Lagundo, signor Giovanni Gamper, che appare completamente estraneo alla questione.

Comunque, sono state impartite disposizioni affinché anche i nominativi del capitano Marcello Grigolo e del soldato Ermanno Prampì vengano inclusi nell'elenco dei caduti ricordati con il monumento in questione, e ciò anche indipendentemente da una eventuale richiesta in tal senso delle famiglie interessate.

Penso che, con queste informazioni, l'onorevole interrogante possa essere soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le esaurienti notizie, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Ducci e Faralli, ministro della marina mercantile, « per sapere quali provvedimenti intende adottare per risolvere la situazione in cui si trovano i cantieri del Muggiano, di La Spezia, la di cui direzione ha ridotto l'orario settimanale a 24 ore lavorative per 600 operai, prodromo questo di vicini licenziamenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Nella ripartizione del tonnello costruito con i benefici della legge 8 marzo 1949, n. 75, ai cantieri del Muggiano è stata assegnata la costruzione di quattro unità per complessive tonnellate di stazza lorda 25.458 e precisamente:

Motonave mista « Europa » di tonnellate 11.400 per conto del Lloyd triestino; motociстerna « Ignazio Bibolini », di tonnellate 12.000 per conto della Unione ligure armamento; motonave da carico secco « Vicenza », di tonnellate 1.560, per conto della Società adriatica di navigazione; motonave da carico secco « Gennamari », di tonnellate 498, per conto dell'Unione ligure armamento.

Attualmente non è possibile procedere ad ulteriori assegnazioni di lavoro, in quanto gli stanziamenti della predetta legge n. 75, nonché quelli successivi disposti con la legge 5 settembre 1951, n. 902, sono tutti impegnati.

Né d'altra parte possono darsi affidamenti ai predetti cantieri per la costruzione di cacciaballene per conto della società « Antartide », perché le relative commesse dovranno venire assegnate in gran parte ai cantieri del Mezzogiorno che non hanno ancora raggiunto la percentuale del 30 per cento del tonnello totale da costruire, loro riservato dalla legge.

Il Ministero della marina mercantile ha predisposto uno schema di disegno di legge per la costruzione di circa 200.000 tonnellate di stazza lorda di naviglio cisterniero. In vista di tali provvidenze, i cantieri del Muggiano hanno stipulato con l'Unione ligure armamento e con la società Petroleum due compromessi per la costruzione di due motociстerne da 21.500 tonnellate di portata lorda ciascuna.

Se il provvedimento sarà approvato così come è stato formulato, l'Unione ligure armamento e la società Petroleum potranno partecipare alla gara prevista per ottenere l'ammissione ai benefici dalla legge stessa previsti e, in caso di favorevole esito, affidare ai predetti cantieri la costruzione delle due navi sopra citate.

PRESIDENTE. L'onorevole Ducci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DUCCI. Onorevole sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto. Non si tratta di ciò che era stato assegnato con la legge n. 75 ai cantieri del Muggiano né di ciò che verrà assegnato col nuovo disegno di legge che riguarda la costruzione di 200.000 tonnellate di petroliere. È lo stato attuale delle cose. Io posso tutt'al più dare atto della buona intenzione sia dell'attuale ministro e dell'attuale sottosegretario, come di tutti i passati titolari del Dicastero della marina mercantile, che hanno sempre fatto presente al Governo la situazione: ma il Governo è rimasto sempre sordo a tutti i problemi che riguardano il settore economico del traffico mercantile.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

Resto pertanto in attesa che questi compromessi, già in parte stipulati, vengano veramente a sollevare la situazione. L'onorevole sottosegretario è a conoscenza, come lo sono io, di un vecchio progetto che riguarda la trasformazione della nave « Vesuvio » in nave posacavi. È una questione che si protrae da più di qualche anno, direi, e sarebbe quella che potrebbe risolvere questa momentanea mancanza di carico, questa momentanea mancanza di lavoro che potrà durare quattro o cinque mesi.

Se la buona volontà da una parte e dall'altra, da parte cioè del Ministero della difesa-marina, e la buona volontà dall'altra parte — bisogna tener presente che il noleggio di una nave posa cavi costa un milione al giorno — si esplicasse in maniera fattiva, e si procedesse alla trasformazione di questa nave, la questione dei cantieri del Muggiano sarebbe risolta e i 600 operai del Muggiano potrebbero riprendere il lavoro.

Faccio quindi premura affinché si risolva in maniera molto rapida questa situazione e si definisca questa annosa questione della « Vesuvio », la quale servirebbe a fare da *trait d'union* fra le commesse passate della legge n. 75 e le future commesse del disegno di legge sulle 200 mila tonnellate di petroliere, dando così modo di eliminare le preoccupazioni della direzione e delle maestranze dei cantieri del Muggiano.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali provvedimenti intende adottare per la sistemazione dell'ufficio postale e telegrafico di Ribera che, essendo attualmente ubicato in locale insufficiente ed indecoroso, intralcia notevolmente i numerosi servizi ad esso affidati, con grave danno e vivissimo risentimento della popolazione interessata.

(3845)

« DI LEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere per quali motivi nei programmi di valorizzazione dell'isola d'Ischia sia rimasta esclusa finora la zona di Citara, la quale per esposizione, per clima,

per la varietà e i particolarissimi pregi delle sue sorgenti, offre indubbiamente le migliori condizioni per diventare una stazione di soggiorno e di cure tra le più complete e accorate d'Europa; per conoscere altresì, quale programma eventualmente abbia la Cassa del Mezzogiorno per tale zona, la quale particolarmente si presta per la realizzazione di un concreto complesso organico di opere di alto interesse turistico, nel quadro dei principi istitutivi della Cassa stessa.

(3846)

« SCIAUDONÈ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga giusto di estendere con opportuno disegno di legge la carriera di vigilanza scolastica (direttori e ispettori didattici) ai gradi VII e VI.

(3847) « D'AMBROSIO, PARENTE, CREMASCHI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza del gravissimo episodio avvenuto allo stabilimento costruzioni macchine agricole della Federconsorzi in Benevento, ove il 17 marzo 1952 due dipendenti degli stabilimenti stessi, Campaniello Luigi (segretario provinciale della Federazioni impiegati ed operai metallurgici) e Cellesse Riccardo (altro dirigente dello stesso sindacato), venivano improvvisamente licenziati dal locale direttore della Federconsorzi, signor Pistella Mario, senza alcuna motivazione, in aperta violazione del contratto nazionale di lavoro della Federconsorzi.

« L'interrogante fa presente, a ulteriore riprova dell'eccezionale gravità dell'accaduto, che il predetto signor Pistella aveva a dichiarare ai due dipendenti in questione, e quasi a propria giustificazione, che la misura del licenziamento nei loro riguardi era stata ordinata esplicitamente dalla direzione di Roma della Federconsorzi alla quale non era gradita la loro attività sindacale !

(3848)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere quali provvedimenti intendano prendere, nei limiti delle rispettive competenze, affinché la direzione delle Vetterie Bormioli Rocco di Parma desista dal deliberare delle trattenute sui salari a titolo « ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

sarcimento danni » nei riguardi dei suoi dipendenti, e annulli quelle già deliberate, sol perché essi — dopo il rifiuto opposto dagli industriali, in occasione dell'incontro del 15 febbraio 1952 in Roma tra i rappresentanti nazionali delle organizzazioni dei lavoratori e degli industriali, di prendere in considerazione i richiesti miglioramenti salariali, proponendone invece addirittura l'abbassamento mediante modifiche peggiorative del « contratto normativo » — hanno ricorso al diritto di sciopero, limitato a breve sospensione del lavoro.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se e quali sanzioni si intende adottare verso i responsabili del mancato intervento inteso ad esigere da parte della suddetta direzione il rispetto del contratto di lavoro, sistematicamente violato, e quali provvedimenti diretti a stroncare una volta per sempre le palesi violazioni alla Costituzione, che provocano le proteste e il risentimento di tutti coloro che, dopo avere strenuamente lottato contro il fascismo e le sue tipiche espressioni, esigono il rispetto delle libertà democratiche e dei diritti dei lavoratori.

(3849)

« ROVEDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso l'Amministrazione comunale di Palermo, attualmente retta da un commissario prefettizio, al fine di ottenere che sia restituita ad una via di quella città la denominazione appostavi nel 1942 per onorare la memoria del Duca d'Aosta, inopinatamente sostituita, durante il periodo di occupazione militare dei vincitori, con quella di un capo di Stato estero defunto da molti anni, ed alla cui memoria non risulta che gli italiani abbiano particolari motivi di dover rendere omaggio.

(3850)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) quando avranno luogo le elezioni comunali in Ortona, scadendo il mandato per la attuale amministrazione il 20 giugno 1952;

2°) perché non ha ritenuto di anticiparle di soli 25 giorni facendole coincidere con quelle indette per migliaia di comuni per il 25 maggio 1952.

(3851)

« PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere in base a quali disposizioni di legge le forze di polizia

hanno caricato il 2 aprile 1952 in Carbonia (Cagliari) la folla che usciva da una riunione in locale chiuso e che aveva carattere sindacale, e per quale ragione hanno proceduto all'arresto di 14 dirigenti sindacali, alcuni dei quali non si trovavano nemmeno sul luogo della manifestazione.

(3852) « LACONI, POLANO, GALLICO SPANO NADIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere, in relazione ai gravi e molteplici reati denunciati al procuratore della Repubblica di Pescara a riguardo delle elezioni amministrative di Tocco Casauria fin dal 9 luglio 1951, se il pubblico ministero, a tutela della libertà ed onestà dei suffragi ed in considerazione della brevità del termine prescrizione debba o meno procedere con particolare urgenza in materia di reati elettorali.

(3853)

« SPALLONE, MARTUSCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga dover promuovere opportuni provvedimenti atti a costringere i proprietari dei fondi rustici concessi a mezzadria a far eseguire tutti i lavori necessari per assicurare alle case coloniche accedenti ai loro fondi quei requisiti di abitabilità e di igiene richiesti dalle leggi, dai contratti collettivi e da elementari esigenze di civiltà.

(3854)

« BORIONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e come sia stato possibile escludere nell'esercizio decorso 1951 dall'assegnazione del contributo tutti i corsi di addestramento professionale richiesti dall'U.D.I. e dai sindacati democratici della provincia di Modena.

« E per conoscere altresì come sia stato possibile al parroco della frazione di Marsaglia, Modena, ottenere il 15 febbraio 1952 un contributo di lire 5.977.252 per l'esercizio improprio di un cantiere di lavoro.

(3855)

« CREMASCHI OLINDO, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda finalmente adottare concreti provvedimenti per l'allacciamento telefonico diretto tra Modica, Ispica e Pozzallo.

(3856)

« FAILLA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere per quali motivi non si sia ancora provveduto all'impianto di telefoni automatici negli importanti centri di Modica e Vittoria (Ragusa) e quando si prevede che ciò possa finalmente avverarsi.
(3857) « FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come intenda regolare la posizione degli impiegati avventizi dipendenti dai comuni, i quali dal 1° gennaio 1951 furono appoggiati, ai fini previdenziali, alla Cassa nazionale di previdenza per gli enti locali con la sospensione, in attesa di decisioni, del pagamento di contributi volontari all'I.N.P.S.; e se non ritenga di dover consentire il versamento volontario dei contributi al predetto istituto. (L'interrogante chiede la risposta scritta).
(7872) « BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali somme ed effetti sono stati distribuiti dagli organismi pubblici in ciascun comune della provincia di Ragusa in soccorso della popolazione più povera colpita dall'alluvione e la provenienza dei soccorsi medesimi.

« Per conoscere altresì quali soccorsi il Governo si propone di distribuire alla popolazione dei suddetti comuni. (L'interrogante chiede la risposta scritta).
(7873) « FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se in occasione dell'annunciata riforma burocratica non ritenga di stabilire la riduzione del periodo di servizio richiesto per la concessione del massimo della pensione, a beneficio dei dipendenti dello Stato mutilati ed invalidi per causa di servizio, i quali ne facciano richiesta. (L'interrogante chiede la risposta scritta).
(7874) « DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se abbiano fondamento le notizie relative ad una imminente riduzione dei diritti erariali sull'alcool proveniente dalla distillazione della frutta e se non ritenga necessario assicurare gli operatori vitivinicoli, considerato che detto provvedimento determinerebbe una grave flessione dei prezzi del mercato vinicolo, già molto

depresso, con ripercussioni preoccupanti sulla mano d'opera disoccupata. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(7875)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza l'insistente voce che circola fra i cittadini danneggiati dal nubifragio, che ha colpito nell'ottobre 1951 il comune di Taurianova (Reggio Calabria), voce secondo cui i fondi specificamente destinati all'assistenza degli alluvionati non sarebbero stati in gran parte distribuiti;

per conoscere se la speciale commissione comunale nominata per la distribuzione dei predetti soccorsi abbia compilato gli elenchi degli alluvionati bisognosi, se le somme ad essi elargite siano state regolarmente quietanzate dai singoli assistiti, come da precisa disposizione, e se i rendiconti dell'assegnazione dei soccorsi siano stati firmati da tutti i componenti la commissione;

per conoscere, infine, quali provvedimenti sono stati adottati o si intenda adottare qualora sia risultato o risulti che i rendiconti non sono stati firmati da tutti coloro che avevano l'obbligo di firmarli; per conoscere in tal caso la ragione per cui alcuno dei componenti la commissione si sia rifiutato di firmare, forse al fine di separare la propria dalle altrui responsabilità, e con ciò stesso venendo implicitamente a dar fondamento alla pregiudizievole voce che i soccorsi del Governo sono stati irregolarmente stornati. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(7876)

« TERRANOVA RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla accettazione da parte del beneficio parrocchiale di San Bartolomeo di Gambatesa (Campobasso) della donazione ad esso fatta con atto per notar Mascia del 29 giugno 1950 da parte di un comitato costituitosi per la erezione in ente morale di un asilo infantile locale. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(7877)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costituzione in ente morale dell'asilo infantile di Gambatesa (Campobasso). (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(7878)

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritiene sollecitare l'espletamento della pratica relativa alla illuminazione elettrica della stazione ferroviaria di Ururi-Rotello, che trovasi sul tronco ferroviario Campobasso-Termoli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7879)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire perché siano compiuti i restauri necessari alla Chiesa madre di Tavenna (Campobasso), che merita davvero di essere conservata anche per l'arte in essa profusa, che ne fa una delle migliori dei paesi vicini. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7880)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, perché siano sollecitamente forniti alla chiesa di Montelateglia di Tavenna (Campobasso) il banco di vestizione e l'armonium, di cui era dotata e che gli eventi bellici distrussero. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7881)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se corrispondano a verità le notizie diramate dalla stampa sarda e secondo le quali nel riordinamento dei servizi della Società linee aeree italiane, che oggi agisce in regime di monopolio nei servizi aerei per la Sardegna, sarebbero previste: la soppressione della linea diretta Cagliari-Alghero-Pisa-Milano, la riduzione a due corse giornaliere Cagliari-Roma e viceversa, a tre corse settimanali Sassari-Roma e viceversa, venendo così ad attuare un complesso di sedici corse settimanali contro quarantadue già praticate tra ordinarie e straordinarie durante il periodo di coesistenza della L.A.I. e delle Ali Flotte Riunite; e nella affermativa, se l'onorevole ministro non intenda intervenire energicamente presso la società L.A.I. per esigere che vengano mantenuti gli impegni assunti dai competenti organi di Governo in occasione dell'assegnazione di tutte le linee aeree da e per la Sardegna alla società L.A.I., circa il mantenimento delle linee stesse e del numero delle corse in atto, nonché l'impegno di un effettivo sviluppo dei servizi così come è stato ri-

chiesto con voto unanime dal Consiglio regionale della Sardegna il 25 marzo 1952.

« Gli interroganti chiedono altresì che l'onorevole Ministro voglia assicurarsi che non venga in nessun caso sacrificato il personale sardo che già prestò la propria opera negli stessi servizi della cessata società Ali Flotte Riunite. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7882)

« POLANO, LACONI, GALLICO SPANO
NADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia informato delle gravissime condizioni in cui sono venuti a trovarsi i coltivatori del comune di Urzulei (Nuoro), lavoratori della terra e allevatori di bestiame, colpiti duramente per due annate di seguito dalla siccità che bruciò la fascia orientale della Sardegna, e che sono stati poi danneggiati dal nubifragio dell'ottobre 1951 che ha travolto i tre quarti dei terreni migliorati con tanto lavoro, che ha distrutto altra notevole quantità di bestiame scampato alla moria per la siccità precedente e che ha causato il crollo e l'inabitabilità di tante abitazioni; e se non ritenga di poter disporre provvedimenti straordinari perché:

1°) venga assicurato a ciascuno dei 200 agricoltori di quel comune la dotazione gratuita di almeno 100 chilogrammi di grano da seme;

2°) venga disposta la costruzione nel territorio del detto comune di almeno 12 ricoveri per pastori e bestiame che sono allo stato brado;

3°) venga eseguita una più meticolosa indagine sui danni dell'alluvione in quel comune, autorizzando il competente ispettorato agrario a compiere con urgenza e adeguatezza di mezzi gli interventi di ripristino. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7883)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente andare incontro alle categorie dei coltivatori diretti sottoponendo a riesame i prezzi dei concimi fosfatici, i quali, dopo gli aumenti di alcuni mesi or sono, sono divenuti veramente proibitivi per la grande massa dei piccoli e medi agricoltori, categorie che versano già in grave stato di disagio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7884)

« POLANO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga ingiusto ed inumano il trattamento fatto al procaccia postale a piedi Boi Fortunato fu Francesco in Urzulei (Nuoro), al quale viene attualmente corrisposto un compenso di lire 16.000 mensili per il trasporto della corrispondenza da Urzulei alla Cantoniera Giustizieri e viceversa, per le coincidenze con la corriera, due volte al giorno, percorrendo giornalmente venti chilometri a piedi.

« Si fa presente che il procaccia Boi ha a carico la moglie e sei figli, senza che in sette anni gli siano stati neanche mai corrisposti assegni familiari.

« L'interrogante chiede all'onorevole ministro se non ritenga di migliorare le condizioni del nominato procaccia postale sia per il lavoro gravoso che deve fare giornalmente, sia per il carico di famiglia, e se non intenda intervenire perché gli vengano corrisposti gli assegni familiari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7885)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza che il decreto per l'imponibile di mano d'opera emesso dal prefetto di Palermo nel mese di gennaio sul comune di Alimena (Palermo) non è stato ancora applicato e ciò perché il sindaco pare voglia ubbidire più alla volontà degli agrari e mafiosi locali, che alle ordinanze prefettizie.

« Si chiede pertanto di sapere quali provvedimenti saranno adottati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7886)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che la maggioranza delle borgate di Petralia Soprana (Palermo), manca di scuole, per cui i bambini sono costretti a fare chilometri e chilometri di impraticabili trazzere per andare a scuola.

« L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti saranno definitivamente attuati date le continue promesse. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7887)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a conoscenza che la maggioranza delle borgate di Petralia Soprana (Palermo), è sfornita di: 1°) fognature; 2°) acquedotto; 3°) scuole; 4°) corrente elettrica; 5°) strade o trazzere, e che gli ammalati o i morti di questa borgata debbono essere trasportati per chilometri e chilometri a spalla o sui muli a Petralia Soprana. Considerato che da decenni e di recente comunicazioni di progetti e finanziamenti sono state fatte per i lavori di cui sopra, l'interrogante desidera sapere quali provvedimenti saranno adottati per venire incontro ad una importante zona come quella delle Madonie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« SALA ».

(7888)

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se risulta a loro che moltissimi anni fa venne approvato un progetto per la costruzione dell'edificio scolastico nel comune di Corleone (Palermo); considerato che detto lavoro risulta dato a suo tempo anche in appalto, ma mai i lavori iniziati, e constatato il grande bisogno di detto edificio scolastico, si desidera sapere quali provvedimenti si intendono adottare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7889)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che nel comune di Alimena (Palermo) i lavori pubblici, da tanto tempo approvati e finanziati, non sono stati ancora iniziati.

« Considerata l'urgenza di detti lavori, per la grave disoccupazione esistente nel paese, si chiede di far conoscere quali provvedimenti si intendano adottare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7890)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendano prendere affinché i lavori pubblici a suo tempo iniziati e subito dopo interrotti nel comune di Polizzi Genovese (Palermo) vengano ripresi e ciò non solo per soddisfare le finalità per cui i progetti vennero approvati e finanziati, ma soprattutto per lenire il grave disagio della gran massa di lavoratori disoccupati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7891)

« SALA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai mini-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1952

stri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

CUTTITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Ho presentato ieri sera una interrogazione con la quale chiedo l'intervento urgente del Governo perché siano sospesi alcuni lavori di scavo intrapresi vicino alla basilica di Massenzio. Credo che si voglia costruire una strada che vada verso una chiesa. Siccome la costruzione di questa strada nella via dei Fori imperiali è — a mio avviso — nociva all'armonia di quei luoghi, volevo pregare di prendere in considerazione la mia interrogazione con una certa urgenza, prima che i lavori siano finiti.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, ho sollecitato oggi stesso il ministro della pubblica istruzione chiedendo anche che, in attesa dello svolgimento della sua interrogazione, i lavori siano sospesi. Spero che questo mio invito sia stato accolto. Comunque, rinnoverò la richiesta.

CUTTITTA. La ringrazio.

La seduta termina alle 19,55.

*Ordine del giorno
per le sedute di lunedì 7 aprile 1952.*

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo che modifica la Convenzione relativa alle esposizioni internazionali del 22 novembre 1928, firmato a Parigi il 10 maggio 1948. (1768). — *Relatore* Codacci-Pisanelli;

Autorizzazione della spesa di lire 7 miliardi 800.000.000 per il funzionamento della amministrazione fiduciaria italiana della Somalia per l'esercizio finanziario 1950-51. (2220). — *Relatore* Ambrosini;

Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note tra l'Italia e il Canada relativi allo sblocco dei beni italiani nel Canada, effettuati ad Ottawa il 20 settembre 1951. (2487). — *Relatore* Ambrosini;

Riduzione delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi delle categorie B e C-1 e determinazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare. (2634). — *Relatore* Scoca.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

PETRONE: Incompatibilità per i membri del Parlamento a ricoprire cariche in determinati enti e società. (305);

BELLAVISTA: Norme sulla composizione dei Consigli di amministrazione delle società commerciali del demanio dello Stato e degli Enti pubblici dipendenti o vigilati dallo stesso. (1025);

VIGORELLI: Sulle incompatibilità parlamentari. (1325);

Relatore Quintieri.

4. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza; e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone e Carignani.

8. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

9. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri; Silipo ed altri.*

Alle ore 21:

Svolgimento di interpellanze.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI